

MIMMO SCHIRO'

MEZZOJUSO

Momenti d'indagine e riflessione

SOCIETA' GRAFICA MADONITA
Castellana Sicula 1991

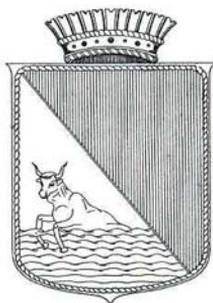
*“Raccogliere i frammenti delle memorie paesane
è stata sempre opera nobile e meritoria.
Sono sprazzi di luce che vengono dai secoli,
sono faville luminose che svelano ai tardi nepoti
virtù ed alti pensieri dei padri”*

I. Sucato

MIMMO SCHIRO'

MEZZOJUSO

Momenti d'indagine e riflessione



SOCIETA' GRAFICA MADONITA
Castellana Sicula 1991

P R E M E S S A

"La vita di ogni paese assomiglia a quella degli uomini: essi nascono, crescono ed assolvono ad una loro precisa funzione sociale, sono protagonisti di avvenimenti lieti e tristi, spesso drammatici, infine invecchiano con maggiore o minore dignità, poi muoiono. La vita di un paese, a differenza di quella degli uomini, ha spesso la durata di molti secoli, ma quando vengono a mancare le condizioni di natura economica, anche i paesi muoiono".

R. La Duca - Alla scoperta della tua città.

Le memorie di un paese come il nostro, sdraiato ai piedi della verde Brigna, non hanno interesse soltanto per coloro che vi sono nati o per coloro che vi abitano, ma hanno quell'interesse generale ed umano, che travalica i confini del nostro territorio, perchè attraverso di esse, rivivono creature umane con tutti i loro sentimenti buoni e cattivi nella cornice dell'ambiente storico, proprio dei vari momenti della vita di Mezzojuso.

Il nostro intento è quello di sforzarci di adeguare il tempo presente a ciò che del passato rimane di veramente vivo e vitale. Non per un retorico culto di ciò che ci ha preceduto, ma per poter attualizzare, nei nostri tempi e con i costumi nuovi, la tradizione. Essa è infatti non conservazione, ma custodia e culto, in ogni singolo individuo, di valori fondamentali e di qualità esteriori ed interiori che, riflessi nei singoli atti di ognuno, determinano la solidità delle tradizioni rettamente intese e ne costituiscono un mezzo di rafforzamento.

SINTESI STORICA

Verso l'anno 1450, smobilitata la fortezza di Bizir, sita sulla sponda destra del fiume Mazaro - tra Marsala e Mazara - I militari Greco-Albanesi, al comando dei Reres, si trasferirono oltre il fiume Belice in attesa di nuovi ingaggi di natura militare.

A quel tempo, per la grave crisi dei secoli XIII° e XIV°, le campagne erano prostrate dagli abusi di alcuni tracotanti baroni che spadroneggiavano oltre i loro domini. I feudatari minori per mancanza di uomini d'arme, nulla potevano opporre a queste scorrerie.

Si rivolsero ai Reres, i quali al comando di 48 militari greco-albanesi si stabilirono nel feudo di Mezzojuso, accanto la piccola chiesa di S. Maria, ai margini del bosco e presso una ricca fonte di acqua potabile.

Allettati da buoni guadagni, da franchigie e da particolari concessioni, a poco a poco si fecero raggiungere dalle loro famiglie che, dalla Morea, vennero a costituire il primo agglomerato urbano.

Il 3 dicembre 1501 a nome della popolazione albanese che abitava il feudo di Mezzojuso, P. Macaluso, G. Dragotta, P. Buccola, N. Cucchia, M. Spata, P. Barchia, L. e P. Cucchia stipularono presso il notaio Matteo Fallera di Palermo le capitazioni con il Monastero di San Giovanni degli Eremiti di Palermo che ebbe in dotazione dagli Aragonesi il feudo.

Il 18 febbraio 1526 i Canonici Eremiti diedero in gabella il feudo di Mezzojuso al nobile pisano Giovanni Corvino; l'atto di acquisto, in enfiteusi perpetua, dietro pagamento di onze 172 e 48 galline all'anno, venne rogato dal notaio Aloisio de Urso di Palermo, il 13 settembre 1527.

Divenuto baronia, nel 1587 passa a Don Blasco Isfar Corigliès. Nel 1619 l'erede Don Giuseppe Groppo Scotto viene fatto Marchese di Mezzojuso.

Infine nel 1639 Don Blasco Corvino Sabea viene elevato alla dignità di Principe di Mezzojuso.

Nel 1832 con la morte di Don Francesco Paolo Corvino Filangeri, si estingue la feudalità dei Corvino.

I DUE RITI

Con la particolare convivenza dei due riti cattolici: il Greco-bizantino ed il latino, i luoghi sacri si sono duplicati e così si ha: il Collegio delle Suore Basiliane (rito greco) con annesso l'Istituto Magistrale ed una sezione di Scuola Materna; il collegio delle Suore di Maria (rito latino) con una sezione di Scuola Materna; il Monastero dei Monaci Basiliani (rito greco) ed il Convento di S. Antonio (rito latino). Lo stesso dicasi per le Chiese.

Si sono venuti a formare così, per ogni festività, due parallele manifestazioni religiose, che, con il passare dei secoli, si sono affermate, e tuttora rappresentano, anche, motivo folcloristico in quanto ogni manifestazione è legata alla tradizione etnico-religiosa che sopravvive in tali occasioni.

In tanta copiosa esistenza di Monasteri, conventi e luoghi di cultura, non poteva mancare l'arte e la tradizione che diede, non a torto, a Mezzojuso, l'appellativo di Atene delle Colonie Greco-Albanesi.



MONUMENTI ED OPERE D'ARTE



Verso Est, all'inizio del paese, su un alto sperone, si erge l'ampia costruzione del Collegio di S. Macrina, casa generalizia delle suore di rito greco (1934), con l'antigua Chiesa del S.S. Crocefisso (XVI° sec.) nell'interno della quale è conservata l'artistica e preziosa "VARA" (1) costruita il 17 agosto 1648.

Ad Ovest, su un'altura è il Convento dei Francescani Minori Osservanti (rito latino), massiccia costruzione quadrata settecentesca che si articola intorno ad un armonioso atrio con appendice la Chiesa della stessa epoca, nella quale trovansi due stupende tele, una delle quali attribuita a Vito D'Anna (2).

A valle la Chiesa della Madonna dei Miracoli dove si ammira l'opera di un anonimo (di difficile datazione), raffigurante la Vergine col Bambino, dipinta su una grossa pietra. E' una tempera rovinata dal tempo, che ha bisogno di molte cure per la sua conservazione. Nell'abside si trovano due opere giovanili del pittore mezzosaro Giuseppe Mandalà (Celestino), di ispirazione puramente aneddottica che narrano la guarigione del lebbroso ed il ritrovamento dell'immagine.

Al centro del paese, alti sui tetti delle circostanti case, svettano snelli i campanili delle due matrici, una di rito latino ed una di rito greco. Le due belle Chiese sorgono con i prospetti sulla piazza principale (piazza Umberto I°) che è il salotto del paese; qui si discutono gli affari, si parla di politica, si fanno pettegolezzi. Vi si trovano gli uffici pubblici ed i ritrovi mondani: il municipio, la banca, i bar, i circoli, da rilevare anche i bassorilievi e lapidi commemorative. Il tutto forma un suggestivo circoscritto ambiente che ha per sfondo, da una parte, il verde lussureggiante della Brigna e, dall'altra, il solenne arcuato ingresso del "Castello" già dimora dei Principi Corvino, oggi proprietà del Comune.

La Matrice latina - Chiesa dell'Annunziata - ampia costruzione a tre armoniche navate, edificata nel 1572, conserva tra l'altro, un antico Crocefisso, paramenti ed arredi sacri di notevole valore artistico.

La Matrice greco-bizantino, - Chiesa di S. Nicola di Mira (1516) - è una massiccia costruzione ad unica navata con un bel campanile - torre civica con orologio -. Sul prospetto un bel portale sormontato da un magnifico rosone. Conserva nel suo intento, tra l'altro, alcune pregevoli icone tardo bizantino dell'antica iconostasi smembrata, (oggi ricostruita, con tavole dell'ateniese Ζοΰελοζ).

2 crocefissi d'avorio su croce d'ebano del 600, una pisside d'argento dorato, opera palermitana dell'800, due tavolette bizantine, arredi, paramenti, statue di santi ed evangelari di pregevole ed antica fattura. Nell'annessa canonica si trova una interessante biblioteca-archivio, dove sono raccolti manoscritti e testi di inestimabile valore.

All'estremità del paese è la Chiesa di Santa Maria delle Grazie del 1501, nel vano dell'antica cappella Normanna, ampliata e trasformata tra il 1743 ed il 1752, per opera dell'architetto basiliano Nilo Ciza. La Chiesa di rito greco, officiata dai Monaci Basiliani sin dal 1650, ha una iconostasi della Chiesa di S. Nicola, rara e pregevole è la croce di fattura orientale che sovrasta l'iconostasi con tavole a fondo oro, molte delle quali provengono dall'iconostasi. Nel Vima è un ricco altare quadrato sormontato da un artistico baldacchino ed una interessante icona del XV° secolo. Sulle pareti dell'abside e della navata si trovano sei delicati e luminosi affreschi in medaglioni, raffiguranti santi bizantini, (opere di Olivio Sozzi e del figlio Francesco (1752)). Tali affreschi costituiscono una importante documentazione dell'attività del Sozzi nella Sicilia occidentale. A sinistra, entrando nella chiesa, si erge l'artistico sacrofago (XVII° sec.) di Andrea Reres, fondatore dell'antigo Convento.

Il Monastero, retto dai Monaci Basiliani di rito greco, sorse



nel 1609 ed è disposto intorno ad un vasto cortile a tre portici di stile classico. Ha ampie sale ed una ricca biblioteca nella quale sono custoditi rari e pregevoli manoscritti greci e numerosi cinquecentini di vario argomento. Vi si conserva pure una croce benedizionale di bosso atthonita del XV° secolo, racchiusa in una elegante cornice d'argento: è un raro gioiello di microtecnica.

Il monastero basiliano ospita il laboratorio del restauro del libro, unico nel genere in Sicilia, dove si compiono, con mirabile pazienza certosina, opere di recupero di materiale bibliografico.

Un piccolo gioiello di architettura è la chiesetta della Madonna dell'Udienza, la cui rustica bellezza si incastona mirabilmente nel verde cupo degli alberi della Brigna.

Nella zona Ovest della piazza Umberto I° sorge il "Castello" dei Corvino, viva testimonianza di una civiltà locale. La costruzione risale all'XI° secolo, anche se nel tempo, ha subito qualche trasformazione, pur conservando, quasi integro, l'aspetto primitivo del prospetto principale. Al castello è annesso un appezzamento di terreno, di circa 2000 mq, una volta coltivato a frutteto. L'aspetto dell'edificio si avvicina più a quello di una comoda dimora che a quello di un luogo fortificato. Fino a qualche anno fa si presentava in uno stato di completo abbandono, anche se le sue ampie stanze, dotate di caminetti, le volte maestose, i pavimenti in ceramica o in cotto, seppure provati dal tempo, restano sempre una testimonianza di fasto e di ricchezza da parte di chi governava il paese, (oggi si è operato un intervento di restauro). Nel 1980, l'Amministrazione Comunale, sindaco il prof. Francesco Cuttitta, tramite il finanziamento Regionale, ottenuto per la legge 80 del 1977, lo acquistava per la somma di sessanta milioni di lire.

Eccezionali sono le bellezze naturali di Mezzojuso. Il paese è circondato da una ricca vegetazione che si estende nel superbo scenario di un paesaggio incantevole. La collina "Brigna" con il sovrapposto altipiano della Croce, (così chiamato perchè su di esso sventa una grande croce, collocata nel 1916 dai giovani del '99 partiti da Mezzojuso a difendere la Patria), conferisce all'abitato una privilegiata frescura.

Attorno al paese si susseguono lussureggianti vigneti, coronati da una catena di monti che si eleva a distanza e conferisce a tutto l'ambiente un maestoso e suggestivo paesaggio.

Graziose cassette sorgono all'ombra dei secolari castagneti, sughereti, querceti e lecceti. Una rete di strade rotabili interpoderali e comunali collega col centro abitato le ubertose contrade: Lacca, Croce, Trazzera, Nocilla, Cardonera... dove si possono trascorrere serenamente le ferie ed il week-end in zone ancora incontaminate, a contatto della natura.

Infine, per eventuali escursioni, a qualche ora dal paese, si trovano "Rocca Busambra" (1613 s.l.m.), il Marabito con la sua cava di pietra e di marmo; e la grotta incantata, "Pizzo di Case" con i suoi ruderi Guddemi con l'antica necropoli....

(1) VARA = Artistico baldacchino, riccamente decorato e ricoperto di oro zecchino nel quale viene racchiuso il Crocefisso.

(2) Vito D'Anna = Massimo rappresentante della pittura del 700 Siciliano.



Mezzojuso. Si nota invece una ricaduta dal 1881 a causa delle correnti migratorie, per poi avere una repentina ascesa nel 1911: vi si registra infatti un raggiungimento degli 8893 abitanti, che sono la punta più elevata della popolazione di Mezzojuso.

Dal 1921 al 1931 si rileva, principalmente a causa delle forti correnti migratorie, una netta flessione della popolazione.

Dal 1931 al 1951 invece si è registrato un nuovo incremento.

Dal 1951 è in corso un vero e proprio movimento di spopolamento anche se si nota qualche sporadico caso di ritorno di emigrati.

UTILIZZAZIONE DEL SUOLO

La coordinazione e la gestione dei mezzi produttivi non ha subito, in questo ultimo ventennio, apprezzabili processi di adattamento e aggiornamento ad una realtà economica, che per effetto di sollecitazioni del mondo non agricolo, è andata rapidamente mutandosi.

Si è avuta, è vero, la definitiva scomparsa del latifondo, una diminuzione del contratto di affitto, di colonia, di compartecipazione, ma questi sistemi, che generalmente ne hanno preso il posto, anche a causa dell'accentuata polverizzazione e frammentazione, non hanno originato aziende autonome sotto l'aspetto economico ed efficienti, sotto quello tecnico.

Le trasformazioni fondiarie, tranne l'impianto di nuovi vigneti e di orti, non si sono avute. L'ordinamento delle colture ha conservato i caratteri tradizionali con conseguente tendenza a soddisfare l'autoconsumo.

Un timido tentativo di immettere il prodotto sul mercato si nota per gli ortaggi.

La tecnica culturale ha subito, in molti casi, apprezzabile anche se insufficiente evoluzione, grazie soprattutto alla diffusione dei mezzi meccanici, dei concimi sintetici, delle sementi elette, di qualche tentativo cooperativistico e impianto di cultura in serre.

L'allevamento del bestiame, anche se sono scomparse le grandi masserie dell'epoca latifondista, viene tuttora praticato in forma semibrada e con la tecnica e le razze di un tempo.

La lentezza ed i ritardi del processo di trasformazione e di adattamento delle strutture agricole alla nuova realtà, hanno determinato una profonda crisi della agricoltura che costituisce la struttura portante dell'economia del paese.

STRUTTURA DEMOGRAFICA

Dai rilevamenti demografici si nota dal 1584 in poi, per un periodo di circa 130 anni, un andamento irregolare che dai 1479 abitanti del primo rilevamento, tocca la punta più elevata di 3116 abitanti nel 1651, per poi toccare il livello più basso che si è rilevato nel 1715 con 1149 abitanti, a causa della peste.

Dal 1714 l'esame dei dati evidenzia un andamento crescente fino al 1881 con 7741 abitanti, a ciò ha contribuito la costruzione di Campofelice di Fitalia che è divenuta frazione di

CENSIMENTO DELL'AGRICOLTURA E FORME DI CONDUZIONE DELL'AZIENDA AGRICOLA

COMUNE	CONDUZIONE DIRETTA DEL COLTIVATORE		CONDUZIONE CON SALARIATI %/COMPETEC.		ALTRE FORME DI CONDUZIONE		TOTALE			
	AZIENDE	SUPERFICE Ha	AZIENDE	SUPERFICE Ha	AZIENDE	SUPERFICE Ha	AZIENDE	SUPERFICE		
								PROP	AFFIT.	TOTALE
MEZZOJUSO	552	3463,79	60	773,83	17	156,40	629	3705	689	4394

RIPARTIZIONE DELLA SUPERFICE AZIENDALE SECONDO L'UTILIZZAZIONE SUPERFICE IN ETTARI

COMUNE	SUPERFICE AGRARIA UTILIZZATA					SUPERFICE A BOSCHI	ALTRA SUPERFICE
	SEMINATIVO	COLT. PERMANENTE					
		AZIENDE	ALTRE	PRATI PERMAN. E PASCOLI	TOTALE		
MEZZOJUSO	3237,54	453,21	773,83	477,33	156,40	149,58	45,62

CENSIMENTO DELL'AGRICOLTURA - AZIENDA SECONDO L'ATTIVITÀ LAVORATIVA

COMUNE	AZIENDA IL CUI PRODUTTORE PRESTA ATTIVITÀ		
	ESCLUSIVAMENTE O PREVALENTEMENTE PRESSO L'AZIENDA	PREVALENTEMENTE	
		PRESSO ALTRE AZIENDE AGRICOLE	IN ALTRI SETTORI
MEZZOJUSO	416	93	120

GENNAIO

*"Cu mancia a capudannu maccaruna
tuttu l'annu a ruzzuluna"*

Il contadino nel corso di questo mese ha più impegni di quanti l'avversa stagione potrebbe far ritenere.

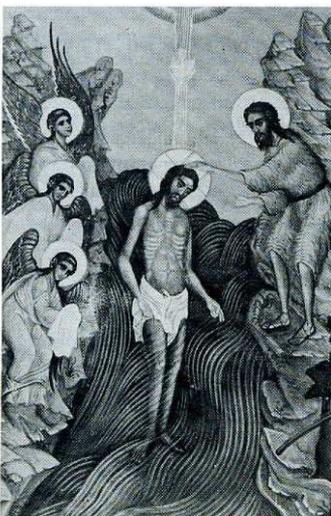
E' il mese dedicato al frutteto, in quanto il giardino riposa.

In questo mese si potano i peri, i meli e gli ulivi. Si eseguono i trattamenti invernali agli alberi da frutto.

In casa si cambia vaso a qualcuna delle piante verdi.

In cantina si può fare il primo travaso del vino.

In questo mese e negli altri, come vedremo, sono molte le feste e le tradizioni scomparse o che vanno a scomparire.



1 GENNAIO

La Chiesa bizantina ricorda la circoncisione di Gesù e la ricorrenza del grande difensore della fede contro gli Ariani: S. Basilio il Grande.

Solenne cerimonia religiosa.

6 GENNAIO

Epifania o Teofonia di Nostro Signore Gesù Cristo, ricorda il battesimo di Gesù e la manifestazione della Santissima Trinità.

Il popolo la chiama "Festa dell'acqua battiata" e "A vulata d'a palumma".

La funzione religiosa nel rito bizantino si svolge due volte, la sera del 5 in Chiesa, la mattina del 6 all'aperto nella piazza della Fontana Vecchia o della Fontana Nuova. La funzione è la stessa, rievoca il Battesimo di Gesù nel Giordano e la discesa dello Spirito Santo sotto forma di colomba.

Al termine della S. Liturgia i Papas vestiti con ricchi paramenti, preceduti dal tamburo e dalla Croce astale e seguiti dal popolo, in processione, si recano presso la fonte dove avrà luogo la cerimonia della benedizione delle acque.

Preghiere e canti fanno parte della cerimonia durante la quale il celebrante benedice l'acqua ed immerge una piccola croce di legno, finemente scolpita, mentre il coro canta il Tropari "En Iordani" (1) - avviene "a vulata d'a palumma". Una colomba bianca (viva) con un tubo di canna legato alle ali e adorno di nastri multicolori scorre lungo una funicella tesa da una finestra sino alla fonte dell'acqua.

Questo è il momento solenne per la sua spettacolarità e una credenza popolare vuole che se la colomba compie il tragitto regolare l'annata sarà buona, se invece si impiglia durante il percorso, l'annata sarà cattiva.

La funzione ha termine con la benedi-

zione dei presenti e la distribuzione dell'acqua benedetta.

La cerimonia è sempre suggestiva e affascinante per il significato religioso, per la solennità del suo svolgimento, per i canti melodiosi che si levano con le spire dell'incenso e per il grande concorso di popolo.

17 GENNAIO

Festa di S. Antonio il grande. - Eremita e fondatore del monachesimo orientale, nacque a Coma (Egitto) nel 250. Predisce la sua morte, avvenuta all'età di 105 anni, nel 355.

Il culto del Santo in Mezzogiorno è assai vivo. Nella matrice greca c'è la cappella intitolata al Santo con una artistica statua che risale alla fondazione della Chiesa stessa.

Il 16 di gennaio, terminato il Vespere solenne si accende una grande falò "la vampa".

Tutti coloro che hanno bestiame portano grosse fascine di legna nel luogo dove verrà accesa "la vampa" (una volta si faceva nella piazza principale, poi nel piano del castello, oggi nella piazza della Fontana Vecchia), e a poco a poco la catasta diviene una montagna, attorno a cui si mette della paglia per fare da esca.



Terminate le funzioni religiose, preceduta dal suono del tamburo, una folla strabocchevole si reca sul posto dove è stato preparato il falò. Un sacerdote di rito greco benedice la legna e appicca il fuoco che a poco a poco si sviluppa alto e imponente. Gli spettatori si stringono intorno alla vampa, il ritmo del tamburo si fonde con lo schioppetto della legna che butta scintille tutt'intorno, mentre i ragazzi corrono avanti e indietro simili a folletti. Quando le fiamme si quietano e la scorta di legna si è esaurita, i contadini prendono ciascuno un tizzone spento, per collocarlo come talismano nella stalla, raccolgono la cenere, perchè ad essa vengono attribuite proprietà taumaturgiche in caso di malattia del bestiame.

L'indomani è la volta della benedizione degli animali. Sul rialzo, accanto all'ingresso laterale della matrice greca di San Nicola, viene posta la statua del Santo ed un sacerdote benedice le bestie che sfilano, tutte infiocchettate, davanti al sagrato.

23 GENNAIO

Festa dello spozalizio di San Giuseppe. Nella parrocchia latina viene celebrata una messa solenne con larga partecipazione di fedeli devoti al Santo e con la Deputazione della Compagnia di San Giuseppe al completo.

Una volta vi partecipavano anche un uomo vestito da San Giuseppe ed una donna da Madonna.

Dopo la messa, a cura della Confraternita ha luogo la tradizionale distribuzione di confetti a tutti i presenti.

FEBBRAIO

*"Alla santa Cannilora
Si cci nivica e cci chiova
Quaranta jiorna cci nnè ancora"*

*"L'acqui di frivaru
jinchinu lu granaru"*

E' il mese che nasconde molte sorprese: favorevole, se rappresenta la conclusione effettiva dell'inverno, senza pregiudizievoli ritorni di gelo, meno gradite, come talvolta capita è costituito da un imprevedibile alternarsi di giornate gelide e di effimeri tepori.

I compiti che attendono il contadino sono numerosi.

Il mese di febbraio rappresenta il termine ultimo per provvedere all'impianto di alberi da frutta ed arbusti con foglia caduca.

E' l'ora di tagliare e potare tutti i tipi di rose.

Seminare lattughe, carote, cicoria, cavoli, pomodoro, melanzane.....

Raccogliere le marze per gli innesti. Piantare le semilegnose.

In cantina, se non si è già fatto, si procede al primo travaso del vino, alla colmata delle botti ed all'imbottigliamento.

2 FEBBRAIO

Presentazione di Nostro Signore al Tempio - La Candelora (Santa Cannilora).

Per il rito greco, il significato mariano di questa festa è l'incontro di Gesù con Simore ed Anna nel Tempio.

In questo giorno si festeggia la prima comparsa pubblica del Verbo di Dio per la salute degli uomini, per mezzo di Maria.

La ricorrenza viene celebrata nella Chiesa del SS. Crocifisso; in questa occasione la Deputazione della Confraternita del SS. Crocifisso fa benedire le candele che distribuisce ai confratelli. Queste candele vengono conservate per devozione e normalmente si accendono al capezzale dei moribondi.

3 FEBBRAIO

San Biagio (Santu Brasi) tra i tanti miracoli, fece anche quello di liberare un bambino da una spina che aveva in gola e che nessun medico era riuscito ad estrarre. Per questo motivo è ritenuto protettore di coloro che soffrono di malanni alla gola.

Il Santo viene celebrato con particolare solennità nella Matrice latina. Alla fine della liturgia il sacerdote procede alla benedizione della gola ed a distribuire i "Cudduredda" piccole ciambelle di pane benedetto che vengono attaccate al collo dei bambini per preservarli dal mal di gola.

Febbraio, di solito, è il mese del carnevale - "Semel in anno licet insanire" una volta l'anno è lecito essere pazzi.

Il carnevale era ed è una specie di valvola di sfogo da una realtà grigia e compressa.

Era una festa popolare e tale rimane; si impernia quasi tutta sulla tradizionale mascherata del "Mastro di Campo".

Il Mastro di Campo è, una tragicommedia mimata di una storia d'amore, contrastata, la cui soluzione viene rimessa dai contendenti alla decisione di un duello. La rappresentazione si svolge nella piazza principale del paese, l'ultima domenica di carnevale.

La pantomima non è l'esatta rievocazione storica dell'episodio da cui essa trae origine, ma è la rievocazione di un momento della vita paesana, una pagina di folklore unica nel suo genere che soltanto qui si può ammirare.

I personaggi sono attori non professionisti, per i quali, la tradizione e l'estro personale, sono le uniche doti richieste. L'episodio storico risale al 1400 ed i principali rappresentanti furono il famoso Bernardo Cabrera, conte di Modica, la regina Bianca di Navarra, vedova del re Martino, ed il Mastro di Campo.



Cosa vuole rappresentare il Mastro di Campo?

Scrittori, storici, storiografi, cultori di tradizioni popolari etc. hanno voluto dare alla figura del Mastro di Campo le più svariate attribuzioni.

A mio parere: In un periodo di violenza, ingiustizia e sopraffazione, il popolo ha voluto creare il proprio eroe, una specie di Robin Hood, l'Araba Fenice, il proprio Beato Paolo, lo Scanderberg. L'eroe che lotta contro il despota e riscatta il povero. Il Mastro di Campo agisce, nella rappresentazione, a contatto col popolo, in piazza; il re stà in alto, su un palco, dentro il suo castello circondato da cortigiani parassiti, il Mastro di Campo, invece è attorniato da nobili di campagna, i quali cavalcano umili asinelli. Egli lotta il prepotente, muore, ma non può essere sconfitto, perchè la sua sconfitta sarebbe la sconfitta del popolo tutto, risuscita, riprende la lotta e vince. Aiutato dal "foforio", (banditi) toglie ai ricchi, ai potenti e distribuisce ai poveri.

Nella farsa carnevalesca, il popolo riscatta la propria entità, la impone umiliando il potente.

E' soltanto una finzione scenica?



MARZO

*"Pri la Santa Nunziata
Nasci l'erva chi 'un è nata"*

Il giardino si risveglia.

Inizia un lungo periodo, circa otto mesi, durante i quali il contadino sente il bisogno di avere quattro mani.

Nell'orto bisogna provvedere alla semina dei cavoli estivi, dei pomodori, delle zucche, dei meloni, delle melanzane, delle fragole, del prezzemolo, dei ravanelli, del radicchio.....

Nel frutteto bisogna procedere all'innesco a spacco degli alberi da frutto ed ornamentali e provvedere al trattamento preventivo contro la bolla del pesco.

In cantina, col tempo sereno ed al calo della luna, si può imbottigliare il vino.

19 MARZO - San Giuseppe

A Mezzojuso è molto sentita la devozione per il Patriarca. Il cui culto, nella Matrice Latina, si svolge due volte l'anno: il 19 marzo, con carattere prettamente religioso, il 25, 26, 27 settembre anche con manifestazioni non religiose in occasione della "Fiera di Settembre".

Il 18 marzo, la sera della vigilia, a conclusione della novena, nella Chiesa madre latina, si svolge una funzione patetica che ricorda il trapasso di S. Giuseppe - I tocchi di S. Giuseppe - Poco prima del suono dell'Ave Maria, (1) numerosi fedeli si recano nella Chiesa dell'Annunziata dove, in attesa dell'inizio della funzione, alcuni fratelli della Compagnia di S. Giuseppe (fondata nel 1817), girano per la chiesa con incensieri, che con il loro fumo profumato avvolgono i fedeli e tutto il locale, dando al luogo una atmosfera di ovattata irrealità.

Il sacerdote si porta all'altare ed inizia a pregare, mentre i fedeli in ginocchio si prostrano sino a toccare col capo il pavimento e pregano col sacerdote. La campana suona lentamente nove rintocchi, ad ogni suono si accompagnano un rullo di tamburo e lo sparo di un mortaio.

Intanto nessuno circola per le strade, coloro che non sono andati in chiesa si inginocchiano là dove si trovano e compiono lo stesso atto di devozione di quelli che si trovano in chiesa.

E' un rito quindi che coinvolge tutti gli abitanti del paese.

S. Giuseppe è il padre della provvidenza e dei proverbi; in ossequio a questo attributo, una volta, si usava vestire un povero alla foggia del Patriarca, una ragazza a quella di Maria ed un bambino a quella di Gesù. Costoro si recavano nel luogo dove era allestita la "tavolata", cioè presso la famiglia, che per voto, distribuiva la minestra fatta a base di verdure e pasta di tutte le taglie. La tavolata era imbandita con abbondanza di cibarie, i commensali seduti tutti a ta-



vola, attendevano l'arrivo della "Sacra Famiglia". Dopo si dava inizio al pranzo, che normalmente avveniva all'aperto alla presenza di numeroso popolo.

Oltre alla tavolata c'era una numerosa distribuzione, a tutte le famiglie del paese, di pane e di "panuzza" (2) benedetti, che i confrati della Compagnia di S. GIUSEPPE portavano di porta in porta, senza tenere conto delle condizioni economiche e di appartenenza al rito.

Oggi però la tavolata e la distribuzione del pane non si fanno più, mentre viva è la tradizione della distribuzione dei panini, che conclude le festività religiose in onore di S. Giuseppe, insieme alla realizzazione del dolce caratteristico la "Sfincia" (3) farcita di ricotta.

25 MARZO - Annunziazione

"Quando l'angelo Gabriele ti rivolse, o Vergine il saluto, allora contemporaneamente il Signore del mondo prese carne in Te".

L'Annunziazione è la festa dell'incarnazione del Figlio di Dio che si fa uomo, conseguentemente ha anche per oggetto la Madre di Dio, collaboratrice nell'opera di salvezza del genere umano.

La ricorrenza dell'Annunziazione veniva e viene celebrata con liturgia solenne in tutti e due i riti, in particolar modo dai latini, che hanno intitolata la loro matrice alla SS. Annunziata.

Nei tempi andati, inoltre in chiesa si esponevano i ritratti dei Sovrani e vi partecipava la Corte Giuratoria.

I festeggiamenti ancora oggi vengono conclusi con la processione per le vie del paese dell'artistico simulacro della Madonna e con la raffigurazione dell'annuncio angelico, pronunziato in piazza da una ragazza in veste di angelo.



APRILE

*"Si putari voi in aprili,
non di vinu, ma d'acquata
jinchirai li to varrili"*

Aprile è il mese conclusivo per molte semine e rinvasi, nonchè per la potatura di diversi alberi ed arbusti.

Parassiti, animali e malattie crittogamiche, con l'aumento della temperatura, si mettono più in evidenza, ed è quindi tempo di operare i primi interventi, per evitare una pregiudizievole diffusione.

Si procede all'innesto a corona su grossi esemplari.

Nell'orto si trapiantano i sedani, le melanzane, i peperoni, il pomodoro.....

Nel vigneto si procede all'alleggerimento del terreno con una buona zappatura. Si inizia il trattamento a base di zolfo per combattere la peronospera.

In cantina si completa il travaso del vino.

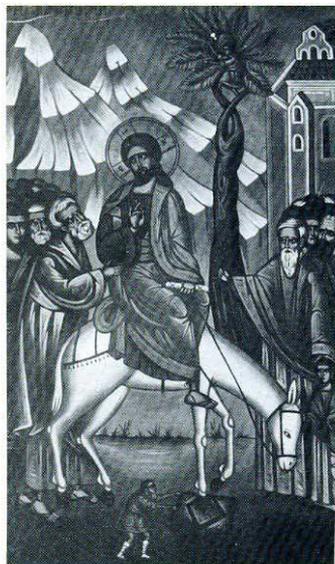
Aprile è considerato il mese della Pasqua.

A Mezzogiorno i riti pasquali sono i più curati ed i più sentiti. I due riti, il latino ed il greco, contribuiscono a dare a queste celebrazioni la più grande solennità e nel rendere suggestiva e commovente la commemorazione dei misteri della passione, morte e resurrezione di Gesù Cristo.

I riti della "Santa e grande Settimana" si svolgono nella suggestiva fastosità propria dell'Oriente Bizantino. Hanno inizio con la commemorazione della risurrezione di Lazzaro.

L'Arciprete Mons. Lorenzo Pernicario scriveva il 20 novembre 1931, "Il tradizionale canto del MIRE MPREMA si conserva tutt'ora anche in questa colonia greco-albanese di Mezzogiusto benchè fin dal 1837 il dialetto albanese non è più parlato dalla popolazione di questa terra. Il patetico canto si eseguisce dal mercoledì dopo la V domenica των ηεστειων fino al sabato di Lazzaro...." Il canto s'incomincia ad eseguire dietro la porta della Madrice e poi in ordine presso le famiglie più affezionate al rito".

E' di notte che viene eseguito il canto, limitatamente alle prime due strofette accompagnate da una musica suggestiva piena di misticismo orientale, dietro le porte dei fedeli di rito greco-albanese; ciò costituisce un simpatico omaggio al quale ogni fedele di rito greco tiene grandemente per il tenace attaccamento alle sue tradizioni. E' consuetudine che alla fine del canto, si aprono le porte di casa ed i padroni tra lo scambio di auguri fanno l'offerta tradizionale di uova e... di "biccherini" di liquore.



(1) Rintocchi di campana suonati alle ventiquattrore.

(2) Panuzza = panini rotondi con sopra impressa l'immagine del Santo.

(3) Frittella di pasta molliccia che si gonfia durante la frittura, tagliata in due, riempita di crema di ricotta e spolverata in superficie con zucchero a velo.

DOMENICA DELLE PALME

è una ricorrenza sentita da tutti i fedeli, in particolar modo dai bambini.

La cerimonia rievoca l'uscita di Gesù che dalla casa di Lazzaro, in Betania, si avvia, a cavallo di un asinello, a Gerusalemme. La gente lo riconosce, gli va incontro con ramoscelli di ulivo e di palma, lo osanna e stende sul suo cammino i mantelli ed i rami d'ulivo.

La funzione si svolge prima presso la matrice latina, e poi presso quella greca. I bambini passano da una chiesa all'altra, tutti muniti di una palma o di un ramo d'ulivo adorno di nastri colorati. Il sacerdote benedice in chiesa le palme, dopodiché per le vie del paese ha luogo una processione che davanti il sagrato si scioglie. I bambini festanti, portano nelle loro case il segno della pace e della benedizione celeste.

GIOVEDÌ SANTO -

La chiesa celebra la istituzione della Eucaristia. Nella chiesa latina ha luogo la funzione della lavanda dei piedi, in ricordo dell'esempio di umiltà datoci da Gesù, prima della sua morte.

- In mattinata i fedeli di rito latino assistono alla Messa e fanno "u precettu" (1). Dopo la comunione non suonano più le campane.

Nel pomeriggio fervono i preparativi per la processione dell'Addolorata.

I colpi di tamburo, coperto da un drappo nero, sono intervallati da squilli di tromba, anch'essa con un nastro nero in segno di lutto: i due suoni annunziano l'approssimarsi dell'ora della processione.

I confrati delle varie congregazioni, vestiti con la "cappa" (2), in processione,

convergono verso la matrice latina dove già si trovano le "Sorelle dell'Addolorata" che indossano abito e scialle nero che copre loro la testa e sul petto portano una grossa placca metallica con l'effigie dell'Addolorata sorretta da un largo nastro bianco.

Quando tutte le confraternite sono arrivate in chiesa, inizia la processione, preceduta dalla tromba e dal tamburo, poi seguono, secondo precise regole, le varie confraternite precedute dai relativi stendardi. Segue il clero, quindi la statua dell'Addolorata coperta da un ricco manto di velluto nero artisticamente ricamato in oro, mentre sul capo le poggia un prezioso "stellario" (3) d'argento.

La Statua su di uno scranno è sorretta da due aste che i portatori, vestiti di nero, per mezzo di una cinghia di cuoio messa a bandoliera, sostengono all'altezza dei fianchi. La processione procede lentamente per le vie del paese, i passi sono ritmati da marce funebri suonate dalla banda musicale che contribuiscono a creare una atmosfera di dolore e mestizia.

La notte, per le vie del paese, i giovani di rito latino, cantano il "Popule meus" (4).

- Per i greci, il Giovedì Santo ha inizio l'officiatura della passione. Tutte le cerimonie hanno luogo il pomeriggio perché in questo giorno, la messa unica e concelebrata, viene a svolgersi con grande pompa unitamente al vespero in modo che la comunione dei fedeli coincida con le ore serali e soltanto allora, cioè dopo la funzione, è permesso cibarsi. Il digiuno protrattosi dalla mezzanotte dura sino alla sera del giovedì, è "u precettu di li greci".

Prima della messa si procede alla lavanda dell'altare (5) che viene ricoperto con i paramenti.

Inizia il Vespero e segue la messa solenne: al momento della Comunione i confrati, con i ceri accesi, preceduti da stendardi, e seguiti dagli altri fedeli

processionalmente si accostano alla S. Eucaristia.

Terminata la funzione, l'Eucaristia viene portata in processione con baldachino e deposta in una urna d'argento cesellata che viene chiusa con una artistica chiave, da quel momento le campane non suonano più. La chiave, viene consegnata ad un fedele, che accompagnato da tutti i parrocchiani, la porta nella sua abitazione dove, per l'occasione, è stato allestito un altarino su cui essa sarà posta. La chiave verrà prelevata, con lo stesso cerimoniale il mattino della domenica di Pasqua.

VENERDÌ SANTO -

- Nella chiesa di rito latino, vengono allestiti i Sepolcri per l'adorazione dei fedeli.

- Nella chiesa greca, questo giorno viene caratterizzato dall'officiatura che al mattino inizia con la crocifissione del Signore e l'adorazione della Croce.

La funzione continua il pomeriggio con la deposizione dalla Croce, il Cristo,

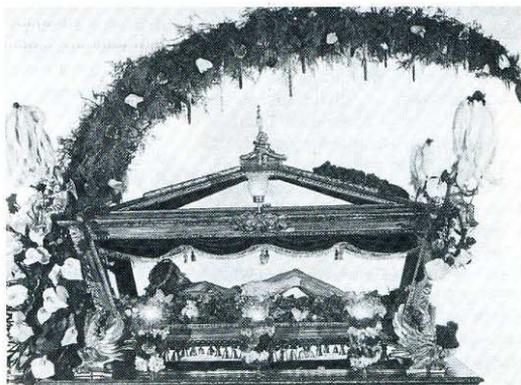
avvolto in un lenzuolo di lino, viene condotto in processione all'esterno della chiesa, seguito dai fedeli con i ceri accesi. Davanti alla porta principale della chiesa i celebranti tengono alto il lenzuolo con il Cristo e tutti i fedeli vi

passano sotto (6). Subito dopo il Cristo viene deposto nell'artistica Urna, precedentemente addobbata di fiori e luci, e cosparsi di profumi (7). Si procede quindi al bacio dei piedi del Cristo,

mentre il coro canta gli "Enkònia" (8).

La sera poi ha luogo la processione del Cristo Morto e dell'Addolorata. Approssimandosi l'ora della processione, le varie confraternite si recano presso la chiesa del Crocifisso da dove esce l'Addolorata che si avvia verso la piazza, dove, dalla matrice greca esce l'Urna riccamente addobbata e sfarzosamente illuminata.

Questo è un momento di immensa com-





mozione che pervade tutti i presenti. Dalla chiesa buia, con le luci della piazza spente, alle note della "Jone" suonate dalla banda musicale, avanza lentamente, avvolta da una nuvola di incenso, l'Urna, con la sua palma ricurva ed ondeggiante.

E' un momento solenne e commovente, che, può capire soltanto chi vi assiste e principalmente chi è nato nel paese e conosce tutto il passato.

Ognuno, in quei momenti di commossa devozione, sente presenti, accanto a sè gli spiriti di coloro che non ci sono più, ma che invece in quella occasione, gli sono vicini e grati per la manutenzione e la continuità di una tradizione, che rappresenta l'affermazione di una Etnia in evoluzione, ma fedele al passato.

La processione intanto scende in piazza, dove avviene l'incontro della Madre Divina col Figlio morto. Dopo di che si forma una unica processione che percorre le vie del paese.

Durante il percorso, gli squilli di tromba ed il suono del tamburo, si alternano con le marce funebri ed i canti del Clero. Una folla immensa assiste e si inserisce nella processione, che si protrae sino a notte tarda, in un devoto, commosso silenzio.

Ed è da rilevare che in questo giorno i paesani di rito greco che abitano fuori dal paese, vi fanno ritorno per riprendere vigore ed impegno e testimoniare con la loro presenza, i comuni valori delle tradizioni religiose e civili conservate nei secoli nella comunità Italo-Greco-Albanese di Mezzojuso.

SABATO SANTO

Per i Latini è il giorno della Resuscita - La funzione segue gli schemi di tutte le Chiese di rito latino della Sicilia = Durante la messa solenne, nel momento in cui il Sacerdote intona il "Gloria in excelsis Deo" viene calata la grande tela, che per tutta la quaresima aveva nascosto l'altare maggiore, e viene scoperto l'altare illuminato sul quale troneggia la statua del Cristo risorto. Intanto le campane suonano a festa, rulla il tamburo e delle volte è lo sparo dei mortaretti.

- Per i Greci è giorno del preludio della Resurrezione di Cristo. La S. Liturgia è unica e unita al Vespro. La chiesa è tutta piena di profumi d'incenso e di fiori, il pavimento è coperto di foglie di arancio e alloro. Tutto è preparato per l'attesa del "Grande Evento". I fiori che adornavano l'Urna, vengono divisi ai fedeli.

DOMENICA DI PASQUA

La mattina presto, un gruppo di giovani di rito greco percorre le vie del paese cantando l'inno del "Christòs Anèsti"

(Cristo è risorto), l'annuncio della resurrezione serve a svegliare allegramente la gente e ad invitarla a recarsi in Chiesa.

Successivamente i fedeli si radunano nel marcece (9) dove con il clero hanno inizio le officature della notte luminosa. Ogni fedele è munito di una candela che precedentemente ha acceso dal cero del celebrante nella chiesa buia.

Dopo alcune preghiere, il celebrante si appresta alla porta del tempio e le percuote col bastone dalla croce asfide, pronunciando ad alta voce: "Aprite, o custodi, spalancatene l'ingresso eterno, poichè entrerà il Re della gloria" per tre volte ripeterà l'invito e le porte si spalancheranno.

E' un momento decisamente solenne, la Chiesa splendente di luce accoglie la lieta notizia che viene cantata per tre volte nell'interno. Le campane suonano a festa, rulla il tamburo, sparano i mortaretti, tutti gioiscono ed esultano. La funzione prosegue in Chiesa tra il profumo degli incensi ed i melodiosi canti bizantini. Il Vangelo viene cantato in diverse lingue a brani, ad ogni brano suona la campanella della Chiesa alla quale fa eco la campana del campanile, rulla il tamburo si spara un mortaretto. Tutto ciò si ripete per ogni brano sino alla fine della lettura del vangelo.

Terminata la celebrazione eucaristica, vengono distribuite le uova rosse - simbolo della vita - ci si scambia un abbraccio e gli auguri dicendo: "Christòs anèsti" (10). E' in un clima gioioso, ciascuno fa ritorno alle proprie case dove a tavola potrà mangiare le uova rosse mentre i ragazzini troveranno " 'u pupu cu l'ova" (11).



(1) Precettu = l'obbligo della Eucaristia imposto ai cattolici per la Pasqua.

(2) Cappa = Camioncino con cappuccio ornato di merletti, con cingolo colorato, usato da certe confraternite.

(3) Stellario = Corona a raggiata con stelle.

(4) Popule meus = Versetti dell'Antico Testamento.

(5) Lavanda dell'Altare = Indica la purificazione dell'uomo perchè sia pronto all'unione con Dio.

(6) Questa cerimonia vuole simboleggiare il passaggio dalla morte spirituale alla vita - dal peccato all'assoluzione.

(7) Il profumo vuole ricordare l'unzione del corpo di Cristo fatta da Giuseppe D'Arimatea con unguenti profumati.

(8) canto di versetti della Deposizione.

(9) Marcece = Ingresso della Chiesa.

(10) Cristo è risorto - è veramente risorto. La stessa frase sarà pronunciata dal sacerdote ad ogni fine di messa sino all'Ascensione.

(11) Bambolotti, cestini, colombe fatti di pasta di pane con a centro un uovo rosso.

MAGGIO

*"Misi di maggiu,
mèttiti in casa ligna e furnaggiu"*

*"La spusa majulina
un godi la cuttonina"*

In campagna il contadino si dedica ai trattamenti primaverili degli alberi da frutto.

Nell'orto egli semina i fagioli, trapianta dai semenzai le piantine di pomodoro, lega le lattughe per l'imbianchimento, semina le patate.

Nel vigneto esegue la zolfatura ed i trattamenti antiperonospi.

Nel giardino pianta i fiori annuali, disinfetta i rosai dalle prime colonie di pidocchi e dai parassiti vegetali.

- Il mese di maggio è dedicato alla Madonna.

Il primo maggio è la festa di S. Maria che in processione, dalla Chiesa attigua al monastero dei monaci basiliani, La statua della Madonna, viene portata alla matrice greca, dove si fermerà sino alla fine del mese, durante il quale si celebreranno le funzioni proprie del mese Mariano.

Una volta a maggio si realizzava una delle principiai "fiere franche" (1).

Si facevano le corse dei cavalli, il gioco dei "pignateddi", le corse nei sacchi, si dava la dote ad una ragazza da marito povera.



S. MARIA DELLE GRAZIE

Scomparsa, da parecchio tempo la fiera di S. Maria, il mese di maggio oggi è caratterizzato dalla fiera del SS. Crocifisso, detta pure "fiera di maggio".

Le festività religiose ed esterne durano 16 giorni (il più lungo periodo festivo del paese).

La data della sua ricorrenza ha subito parecchie variazioni, fino a quando il re Ferdinando II°, con suo decreto (2) stabilì la data definitiva: la terza domenica di maggio.-

Svolgimento delle festività:

"APPIZZATINA DU PALIU"

Le festività hanno inizio la seconda domenica di maggio con "l'appizzatina du paliu" (3), suono di campane, di tamburi, lancio di immagini dal campanile della chiesa e sparo di "mascuna" (4) - inizio del novenario.

CIACCULIATA

Tre giorni prima della festa, c'era l'entrata della banda musicale preceduta da portatori di "ciacciuli ri ddisa" (5) che avevano lo scopo di illuminare le strade

allora buie e fare da battistrada ai musicanti stranieri che, per l'occasione, venivano invitati in paese.

In questo modo avevano inizio le manifestazioni pubbliche, che, salvo qualche variante, consistevano in trattenimenti musicali (durante il giorno venivano suonate marce in piazza e per le vie del paese, la sera su di un palco allestito per l'occasione, si alternavano "pezzi d'opera", suonate da bande musicali di grande risonanza ed orchestre con cantanti di grido). Non mancavano inoltre le proiezioni cinematografiche in piazza ed immancabili erano i "pianini" ed i venditori di "cubbàita (6) e simenza (7)", e bancarelle con i più svariati articoli.

Il sabato precedente la festa e la mattina della domenica ha luogo, in località "cursa" il mercato del bestiame, è la prima fiera dei dintorni e serve, principalmente, a fissare i prezzi degli animali. Quasi tutti gli affari vengono conclusi con l'ausilio dei "senzali" (8).

La sera della vigilia della festa, vengono celebrati vesperi solenni con grande affluenza di popolo.

"A CUNNUTTA" (9)

Ha carattere religioso e penitenziale; una volta era divisa in due parti, di cui una chiamata "a cunnutta ri reali" perchè su dei vassoi venivano portati in processione gli ex voto e la biancheria d'altare ricamata, e seguivano i portatori di ceste ricolme di pane, che al termine della processione, sul sagrato della chiesa, veniva distribuito ai poveri.

Da alcuni anni questa processione non ha più luogo. Rimane soltanto la condotta delle torce che i fedeli in processione, per devozione o per voto, molli a piedi scalzi, percorrono le vie del paese reggendo in mano una "torcia" (10), li procede il tamburo e seguono due "reti-





ne" (11) di muli riccamente bardati, con sonagliere e bisacce ricamate ricolme di grano, infine la banda musicale. A questa processione non partecipa il clero in forma ufficiale.

La sera ha luogo la processione della "Vara" del Crocifisso, preceduta dalle confraternite e dal clero vestito con sfarzosi paramenti bizantini. Immediatamente dietro la "Vara" vi sono molti fedeli con le "torce" accese, la banda musicale, una folla devota di paesani. Dopo le funzioni religiose, ha luogo la festa in piazza ed i fuochi pirotecnici.

Così ha termine la I^a parte della festa. Mentre durante tutta la settimana successiva i vesperi sono predicati. La domenica, detta dell'ottava, ha luogo un solenne pontificale con le prime comunioni e la cresima.

Larghissima è la partecipazione del popolo, al SS. Crocifisso: a cui tutti si rivolgono a Lui con grande fede per implorare particolari grazie.

La sera si fa la processione per le vie del paese e questa volta, la "Vara" viene portata fuori dell'abitato per la benedizione dei campi.

Il lunedì successivo, nella mattinata, (oggi la sera) ha luogo la funzione della "Chiusura d' a Vara" con grande intervento di fedeli che gremiscono la chiesa sino fuori la porta centrale. Si celebra la S. Messa ed il predicatore pronunzia il panegirico. Durante la predicazione si comincia lentamente a coprire la "Vara", con una tendina, l'operazione dura circa 30 minuti. Durante i quali la predica continua, vengono sparati i mortaretti e gli astanti, genuflessi, ad alta voce implorano le grazie. Man mano che la Sacra Immagine viene coperta, aumentano le grida dei fedeli, il predicatore si sgola, all'esterno si intensifica lo sparo dei "mascuna".

Coperta dalla tendina, la "Vara" viene chiusa nella cappella dell'Altare Maggiore da una porta dipinta a formelle, che sarà aperta eccezionalmente in particolari circostanze (calamità naturali, pestilenze, guerre...). In questi ultimi casi la Vara viene portata in processione penitenziale, senza musica, senza candelette ne addobbi, mentre i fedeli la seguono implorando ad alta voce pietà e misericordia.

PENTECOSTE

La vigilia di Pentecoste, per i greci, ricorre la commemorazione dei defunti; ci si reca al cimitero, dove viene celebrata una messa in suffragio dei defunti, al termine della messa, in processione, dietro il celebrante si fa il giro del cimitero per la benedizione delle tombe.

Un tempo, in chiesa, inoltre, dopo la

messa si distribuivano i "Colivi" (12) benedetti.

ASCENSIONE - "A Scèusa"

Celebra l'Ascesa in Cielo del Cristo. E' una delle più solenni feste religiose.

I latini portano in processione il SS. Sacramento in prossimità della campagna, dove viene impartita la Benedizione Eucaristica.

Una volta, la notte dell'Ascensione, i pastori portavano al "fiume" le mandrie per un bagno purificatore che serviva a preservarle dai malanni.



(1) In occasione di tali fiere, veniva abolita la tassa del dazio di 2 grana per ogni rotolo (800 grammi) di carne che si vendeva al pubblico.

(2) Napoli 23 agosto 1844.

(3) Il palio è una bandiera che viene issata sul campanile della chiesa, segno di libero scambio di mercanzie con gli altri paesi. Per i greci consiste in una bandiera rossa con aquila bicipite nera, per i latini in una bandiera bianca con una croce rossa che l'attraversa per intero.

(4) Mascuna - Maschiata o Maschiatina = sparo di mortaretti.

(5) Fiaccole fatte col gambo di una pianta di monte spontanea le cui foglie servono da stoppa (dal greco $\delta\epsilon\sigma\tau\zeta$ = legamento).

(6) Confettura - Torrone di mandorle, noci e mele cotte nello zucchero.

(7) Semi di zucca salati e tostati.

(8) Sensale = colui che si intrometta a concludere e cercare negozi.

(9) Cunnutta o Cundutta = processione.

(10) Torcia = grosso cero decorato con figure di santi o simboli sacri.

(11) Retina o redina = salmeria di un certo numero di muli in fila legati tra loro, soltanto il capofila è montato.

(12) Colivi = dolce a base di frumento bollito. Ha un significato mistico: come il frumento per germogliare ha bisogno di essere interrato, così i morti, potranno resuscitare, soltanto dopo essere stati sotterrati.



GIUGNO

*"Acqua di giugnu
cunsuma lu munnu"*

E' il mese della mietitura e della trebbiatura.

Un tempo quando si mieteva a "mano", si procedeva ad un cerimoniale che veniva osservato scrupolosamente da tutti i mietitori. Gli operai infatti si presentavano al lavoro equipaggiati con:

- N° 2 "Cannelli" (1) che si mettevano all'indice ed al mignolo della mano sinistra, per evitare tagli con la falce.

- N° 1 "manica" (2) che copriva il braccio destro dal polso alla spalla, per proteggere dalle reste setolose e taglienti delle spighe.

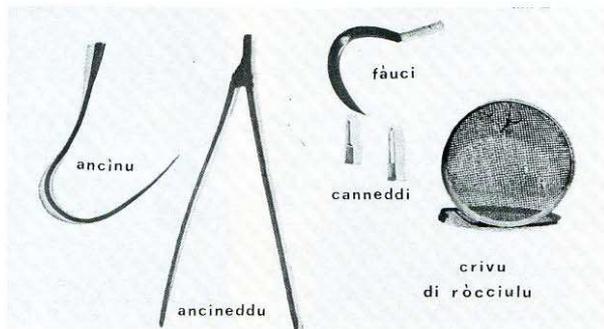
- N° 1 "Petturali" (3) che copriva tutta la parte anteriore del mietitore e lo proteggeva da eventuali tagli della falce e dalle reste delle spighe.

- N° 1 "Fauci" (4) per mietere il frumento.

- N° 1 "Ancinu" (5) di ferro.

- N° 1 "Ancinetta" (6) di legno.

- Diverse "Liame di ddisa" (7).



Così barbati, i contadini si disponevano su una linea "antu" per iniziare la mietitura. A capofila si poneva il "Capurali" il quale dava inizio al lavoro pronunciando una frase propiziatrice, che generalmente era "Sia ludatu ogni mumentu lu Santissimu Sacramentu".

Il frumento mietuto veniva raccolto in quantità così suddivise:

N° 4 "Jermi" (8) formavano una "Ancinata" (9)

N° 2 "Ancinate" formavano una "Gregna" (10)

N° 6 "Gregni" formavano un "Cavaddata" (11)

N° 20 "Gregni" formavano un "Mazzu" (12).

Il frumento così raccolto, è pronto per essere portato sull'aia.

Per trasportare i covoni sullo spazio destinato alla trebbiatura "Aria", si usava la "Straula o Stragula", carrettino senza ruote che trascinato da mulo o cavallo, scivolava sulle stoppie.

Sull'aia si scioglievano i covoni e col tridente si rivoltavano per farli asciugare al sole. Quando le spighe erano

asciutte si dava inizio alla "pisantina" (13). Si facevano entrare nell'aia i muli legati l'uno all'altro per mezzo di una corda, il mulo di testa portava il "capizzuni" (14) e veniva tenuto dal contadino, il quale stando fermo al centro dell'aia faceva correre i muli in senso rotatorio e li incitava con frasi come: "pisala, pisala mariola".



Dopo la prima "pisata"; si portavano fuori dall'aia i muli e si rivoltava col tridente il frumento pestato, per dividere dalla paglia e dalla pula i chicchi di grano, buttando per aria il grano e la paglia "spagghiatina". Il grano ancora misto alla paglia cadeva al centro, mentre la paglia separata dal grano si disponeva attorno all'aia formando la "maricunata" (15). Quindi, si riduceva lo spazio dell'aia e si ripestava il frumento sino a quando tutto il grano non veniva separato dalla pula e dalla paglia.

I "gruppa" (16) venivano separati dal grano per mezzo del "crivu" (17) di cuoio. I chicchi così mondati, venivano insaccati e misurati col "tumminu" (18). La paglia si raccoglieva e per mezzo di "rutuna" (19) si portava nelle pagliere.



IL CORPUS DOMINI

Il giovedì della settimana che segue la prima domenica dopo la Pentecoste si celebra la ricorrenza del Corpus Domini. Questa festa fu istituita con solenni processioni per fare una professione pubblica della nostra fede nell'adorabile mistero. Così la chiesa, alle negazioni ed alla indifferenza, oppone omaggi più rispettosi e profondi.

Questa festa era celebrata dai greci, ad essa partecipavano pure i latini. Era una festa religiosa curata dai laici che facevano parte della confraternita del SS. Sacramento, fondata nel 1550 (20). In chiesa si esponevano i ritratti dei Sovrani, vi partecipava la Corte Giuratoria, il Sindaco, il Magnifico Capitano e tutti i notabili del paese.

Nel 1872, quando il corpo musicale venne istituito col contributo del comune, gli fu fatto obbligo di suonare gratuitamente, il giorno della festa e la vigilia.

I latini mal sopportavano questo diritto e cercavano in tutti i modi di appropriarsene. Nel 1659, durante la processione del Corpus Domini, i sacerdoti latini "vullero fare novità e cantarono per primi" durante la processione. L'arciprete greco protestò contro i latini, invitandoli ad osservare le "invetrate costume", ma tutto fu inutile, l'anno successivo non parteciparono alla processione dei greci e ne fecero una per conto loro, la stessa sera della festa. L'arciprete greco si rivolse all'Arcivescovo di quell'epoca, il quale, convocati gli esponenti dei due riti, costrinse i greci ad una transazione, spogliandoli dei loro diritti.

La transazione venne stipulata il 3.2.1661 presso lo studio del notaio Isidoro Cuccia.

L'originale della transazione, stranamente, non si è potuto mai ritrovare, risulta infatti che non è mai stato corroborato da "Sovrana Sanzione" per cui i "Conservatori" non poterono mai estrarre copia originale di tale atto.

Placati gli animi col buon senso, e per l'intervento dei notabili del paese, si pervenne tuttavia ad un accordo, in cui si stabilì che tutti gli anni dispari, la processione del Corpus Domini dovrà essere curata la mattina dai greci con l'intervento del clero latino, e la sera dai latini con l'intervento del clero greco. Gli anni pari viceversa.

Questo accordo venne poi modificato e nella ricorrenza del Corpus Domini c'è una sola processione che si svolge la sera alla quale partecipano i cleri dei due riti, la alternativa è rimasta. Le processioni rionali durano otto giorni, la domenica infra l'ottava, la processione solenne viene fatta dalla chiesa che non ha l'alternativa con la partecipazione

dei due cleri. Il popolo partecipa con grande fede, addobba i balconi, allestisce altari, dove si ferma la processione e viene impartita la Benedizione Eucaristica, cosparge, come omaggio al Santissimo, con petali di fiori il Suo passaggio.



24 GIUGNO - SAN GIOVANNI

Era la festa dei ragazzi che facevano i "Cumpurati". Il cumpurato è un legame spirituale che dura tutta la vita.

La cerimonia consisteva in una allegria scampagnata, durante la quale, i ragazzi che decidevano di contrarre questo legame, liquefacevano del piombo che veniva addensato nell'acqua ed assumeva delle forme in cui la fantasia dei ragazzi vedeva angeli, farfalle, oggetti di vario tipo.

Liquefatto il piombo, i contraenti si strappavano un capello per ciascuno, li annodavano e li abbandonavano al vento. Terminata questa cerimonia, consumavano la colazione che si erano portata appresso. Da quel momento si contraeva il comparato di San Giovanni che non veniva tradito mai.

(1) Cannello = Spazio che è nelle canne tra un nodo e l'altro.

(2) Manica = Di tela olona a forma di tubo fermata, con legacci alle spalle.

(3) Petturali = Di tela olona a forma di grembiule.

(4) Fauti = Falce, strumento di ferro curvo tagliente e seghettato, munito di impugnatura di legno, serve per mietere il grano.

(5) Ancinu = Strumento di ferro adunco, che serve a raccogliere i manelli di spiche.

(6) Ancinedda = Strumento di legno bidente che serve a sostenere i manelli per formare i covoni.

(7) Liama = Fili di ddisarioriti per legare i covoni.

(8) Jermiti = Tanto di spighe quanto ne tiene la mano del mietitore.

(9) Ancinata = Quantità di manipoli di spighe, quanto è capace di afferrare l'uncino in una volta.

(10) Gregna = Covone, fascio di spighe formato da più manelli.

(11) Cavaddata = Quantità di covoni corrispondenti al carico di un mulo.

(12) Mazzo = Quantità di covoni legati assieme formanti una bica.

(13) Pisari = Battere il grano con i muli i cavalli, trebbiare.

(14) Capizzuni = Arnese che si mette sopra il naso dei muli o cavanni per maneggiarli: cavezzone.

(15) Maricunata = Banconata di paglia.

(16) Gruppo = Nodi del culmo.

(17) Crivu = Arnese formato da un cerchio di legno col fondo in cuoio forato che serve a nettare dalle mondiglie più grosse il grano.

(18) Tumminu = Misura per aridi a forma di cilindro, già abolita, pari a Kg 14 circa, ogni 16 tumuli sono pari ad una salma.

(19) Rutuni o rituni = Rete grande di fune grossolana con cui si trasporta per mezzo di muli la paglia.

(20) La più antica delle confraternite. I confrati vestivano la cappa bianca con mantello rosso orlato di turchino.

"Quannu ciurisci lu savucu
la gaddina strinci lu bucu"

E' il mese del riposo, delle ferie, delle vacanze. Le calde giornate ci invitano a riposare, a distrarci.

L'estate porta nuovi colori al giardino, ma anche molto lavoro al contadino. Le innaffiature impegnano ogni giorno, si iniziano gli innesti a gemma, si raccolgono l'aglio e le trecce si mettono ad asciugare all'ombra. Si preparano i semenzai che daranno il loro prodotto nell'autunno, nell'inverno ed all'inizio della primavera.

Questo mese è avaro di ricorrenze e cerimonie particolari, ad eccezione del giorno 19 in cui ricorre la festa di S. Macrina.

La ricorrenza viene particolarmente solennizzata presso l'Istituto delle Suore Basiliane "Figlie di S. Macrina".



"Acqua d'agustu
ogghiu, meli e mustu"

"Agustu e rigustu
e capu d'invernu"

Quest'ultimo antico proverbio fa presagire l'inverno, ed il giardiniere tiene in considerazione questo saggio ammonimento e prepara il giardino e le piante a superare le avversità di tale periodo.

E' tempo degli innesti a gemma dormiente, e quelli ad occhio nel vigneto. In cantina è il mese adatto per preparare l'aceto.



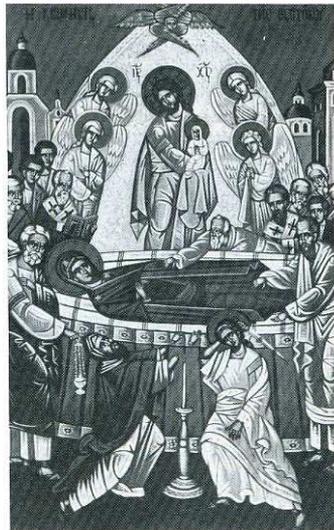
Dall'1 al 15 agosto ed il 21 novembre si rinnova la devozione alla Madonna dell'Udienza. Nella chiesetta della Brigna viene celebrata dai greci la "quinnicina" con la S. Messa la mattina, e la funzione Mariana la sera.

La festa della Madonna dell'Udienza era organizzata dagli studenti di rito greco, la chiesa veniva addobbata con festoni e la strada illuminata con lampioncini veneziani al tramonto del sole, davanti il santuario sullo spiazzo intonavano il "O e bükura Morè" (2) che ri-



corda la Morea sotto la schiavitù turca e la caduta di Costantinopoli il 29 maggio 1453 - Sabato di Pentecoste -; il dolce e melanconico canto le cui note si perdevano tra le chiome verdeggianti degli alberi della Brigna, mentre il sole tramontava, rendevano quel Santuario e quel luogo, più suggestivi e solenni per la circostanza. Lo stesso canto, nello stesso posto veniva ripetuto il sabato di Pentecoste.

Il pellegrinaggio al Santuario, era pure, una occasione per fare una passeggiata nella lussoreggiante Brigna.



(1) Il Santuario è stato eretto nei primi del 1600 e porta il nome di Madonna dell'Udienza e o Madonna della Scala Coeli. La chiesa è in parte ricavata da un grande masso sul quale è dipinta l'immagine della Madonna.

(2) "O e bükura Morè,
si te lash mee ngehe te pee!
Atiè kam u szotin tat,
atiè kam u szonjen mèmè,
atiè kam u l'im vlaa.
O e bükura Morèe,
si te lash mee ngehe te pee!

O bella Morea,
da che ti lasciai non ti vidi mai più!
Ho là il mio signor padre,
ho là la mia signora madre,
ho là il mio fratello.
O bella Morea,
da che ti lasciai non ti vidi mai più!

25 AGOSTO - S. LUCIA (FIERA - MERCATO BESTIAME)

S. Lucia, vergine e martire, denunciata dal fidanzato come cristiana, sarebbe stata condannata a prostituirsi; sfuggita a tale ignominia e uscita indenne anche dal rogo, perì di spada.

Una leggenda vuole che lo sarebbero stati strappati gli occhi: perciò l'iconografia la rappresenta con in mano un vaso soio che li contiene, e la Santa viene invocata come protettrice della vista. Anche a Mezzojuso, da tempi lontani, si onora la Santa. Il 13 dicembre, per devozione, non si mangia nè pane nè pasta, ma la "cuccia" o "kukkia" ed i "kolivi" (frumento e cereali bolliti).

Giuliano l'Apostata, prescrisse che tutte le derrate alimentari, prima di essere poste in vendita, dovevano essere offerte agli dei e cosparse col sangue delle vittime. Non volendo sottostare i cristiani al culto idolatore, erano costretti a morire di fame. Si racconta inoltre che, il Vescovo di Eucaite, Eudosio, ebbe ingiunto in sogno, dal martire Teodoro di Tirone, di mangiare e far mangiare ai cristiani soltanto frumento bollito, che gli abitanti di Eucaite chiamarono "Kolivi". Da allora, l'uso dei kolivi, fu religiosamente accolto da tutti i cristiani bizantini.

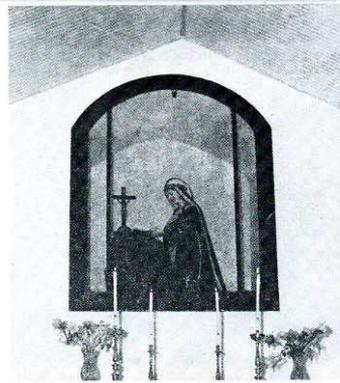
La statua di S. Lucia che si trova nella matrice greca, venne donata da Andrea Achille nel 1887 e da allora i suoi eredi si sono prodigati per solennizzare sempre più la festa, sino ad ottenere una fiera con mercato di bestiame nei giorni 24 e 25 agosto. Il 13 di dicembre si celebra il sacro rito in onore della Santa, con sempre viva devozione.

SETTEMBRE

*"Un settembre caudu o asciuttu,
maturari fa ogni fruttu"*

E' il mese della festa dei fiori e per i pochi impegni, in campagna, può considerarsi un mese di riposo per il contadino.

In settembre si raccolgono le mele e le pere invernali, i meloni e le patate, si trapiantano le fragole, si interrano i cardi ed i sedani per l'imbiancatura. Si fanno le talee delle rose, dei gerani e dei garofani. Si spampinano le viti intorno ai grappoli, per favorire la maturazione.....



4 SETTEMBRE - S. ROSALIA

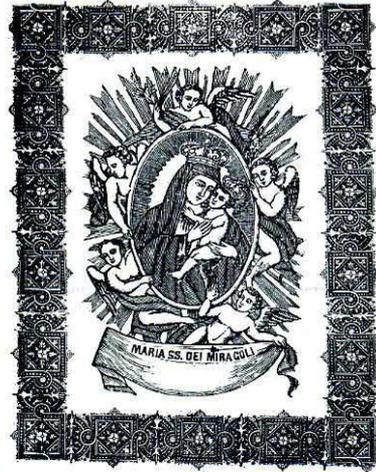
Rosalia Sinibaldi, figlia del principe della Quisquina e delle Rose, abbandonò gli splendori della corte normanna di Guglielmo I° e si fece suora basiliana. Dopo alcuni anni lasciò il monastero per vivere in eremitaggio sul monte Pellegrino.

La Santa palermitana, sin da tempi antichi, era venerata in Mezzojuso. Nell'anno 1877 Lorenzo Spallitta fece costruire, in suo onore, una cappelletta in cima alla Brigna.

Nel 1887 Antonino Grifo, per essere scampato ad una tempesta sul mare, fece costruire, a sue spese, accanto alla cappelletta preesistente, una chiesetta dedicata alla Santa che invocò al momento del pericolo.

Nel 1950 una frana fece crollare la chiesa. Non potendola ricostruire sulla Brigna, perchè zona franosa, la Confraternita, che ogni anno provvede ai festeggiamenti, trasferì la chiesa della Santuzza sulla strada che porta alla Cardonera.

La statua, che è posta sull'altare della chiesa, è stata scolpita dall'artista palermitano Piscitello, nel 1919.



8 SETTEMBRE - FIERA IN ONORE DELLA "MADONNA DEI MIRACOLI"

Il santuario della Madonna dei Miracoli venne costruito verso la fine del XVII° secolo sul posto, dove secondo una tradizione, un lebbroso venne guarito da un'acqua miracolosa, fatta sgorgare dalla Madonna apparsa su di un masso.

L'immagine miracolosa della Madonna con in braccio il Bambino Gesù, è una tempera di buona fattura su un masso di arenaria ed è posta sull'altare maggiore del santuario.

A destra ed a sinistra di quest'altare si trovano due tele che narrano il miracolo, opere giovanili del pittore mezzojusaro Giuseppe Mandalà (Celestino).

La sacra icone è stata incoronata due volte, la prima nel 1784, la seconda nel 1949.

La festa dell'8 settembre è una delle antiche "Fiere franche" del nostro paese. E' una festa rionale che i paesani di rito latino celebrano con grande fasto.

Una caratteristica delle celebrazioni esterne è lo spettacolo dell'albero della cuccagna - "lu travu cuddura", al quale assiste un numeroso pubblico di paesani e di abitanti dei paesi vicini. Per il resto la festa segue lo schema delle altre fiere. E il popolo, senza distinzione di rito, vi partecipa con grande fede.

14 SETTEMBRE - ESALTAZIONE DELLA S. CROCE

Per i greci è una delle feste più solenni dell'anno liturgico. In oriente si celebrava sin dal secolo IV°. A Mezzogiorno, per l'occasione, viene "aperta" la "Vara" e la cerimonia viene celebrata solennemente.

Davanti l'Altare il simbolo della Croce è adagiato in mezzo al basilico, per ricordare il rinvenimento della S. Croce, da parte di S. Elena, in un campo di basilico.

Alla fine della Messa, i fedeli baciano la requia della Croce e ricevono un mazzetto di basilico benedetto che è ritenuto come sacramentale.

A pranzo si mangiano gnocchi con la salsa aromatizzata con foglie di basilico.

25 - 26 - 27 SETTEMBRE - "FIERA IN ONORE DI S. GIUSEPPE"

E' la manifestazione solenne ed esterna della ricorrenza, con sfilata di cacalcature riccamente bardate: "i retini" e "a cunnutta". Mercato di bestiame. E' la versione dei latini della fiera in onore del SS. Crocifisso.

Il programma ricalca quello della fiera di maggio con qualche variante.

La sera del 27 ha luogo la processione della Sagra Famiglia. Un artistico gruppo di tre statue (la Madonna, il Bambino Gesù e S. Giuseppe), donate alla Chiesa dell'Annunziata dal sacerdote Giuseppe Parisi nel 1731.

La festa è curata dalla confraternita di S. Giuseppe, fondata nel 1817.



OTTOBRE

"Ottubri voli semina e vinnigna, scegghi li jorna e grattati la tigna"



In questo mese il contadino deve fare fronte a numerosi impegni: procede alla semina del grano, la pianta più importante tra quelle coltivate, non solo per la sua grande diffusione in ogni paese, ma anche perchè costituisce la base della alimentazione umana.

Dove si opera il turno agrario, semina l'orzo, l'avena o le fave.

Raccoglie le mele e le pere invernali. Prepara le botti che dovranno accogliere il prossimo mosto. E quando l'uva ha raggiunto il massimo grado zuccherino, è l'ora della vendemmia.

La vendemmia è la festa autunnale della campagna: le vigne sono piene di ragazzi che aiutano i grandi a staccare dalla vite i grappoli colmi di turgidi acini. L'uva raccolta si porta nei palmenti, dove meccanicamente si pigia per ricavarne il mosto.

Questa operazione, una volta, durava più a lungo. L'uva raccolta dai vendemmiatori, veniva trasportata dai "cufuneri" (1) nei sacchi di tela olona che, in numero di 4, venivano caricati sui muli e portati al palmento dove i pigiatori, con i pantaloni rimboccati, vi ballavano sopra frantumando, con i loro scarponi, i grappoli d'uva. Il mosto colava lungo condutture di pietra nella sottostante "scutedda" (2).

L'uva pigiata, molle e succulenta, veniva raccolta a palate e messa nel "tumminu" (3) dove, sotto una stretta poderosa, il pastone cedeva le ultime gocce di mosto. Con una "quartara" (4) di latta si riempivano gli otri di tela olona, che, una volta pieni, venivano legati, stringendo e ripiegando la parte terminale, per essere agevolmente portati in cantina e svuotati nelle botti.

(1) Cufuneri = chi porta i corbelli dell'uva.

(2) Scutedda = recipiente di pietra dove si raccolgono vinacce e mosto.

(3) Tumminu = torchio.

(4) Quartara = vaso con due manici e misura di liquidi.

*"A Sant'Andria
lu bonu massaru seminatu avia"*

Chi non è riuscito ancora ad ultimare la semina, si affretti, perchè, come dice il proverbio, entro il 10 del mese, per S. Andrea le semine devono essere ultimate.

In questo mese si impiantano, dove è necessario, i nuovi alberi da frutta. Si "squasano" (1) le viti, si raccolgono i tutori e si mettono a fascio in piedi.

Nell'orto si seminano i cavoli-broccoli, i cavoli-fiore, i ravanelli, i piselli, le lenticchie, l'aglio.....

Si inizia la raccolta delle olive da tavola. In cantina si controlla se il mosto ha portato a termine la fermentazione, e in tal caso le botti vanno turate.

2 NOVEMBRE - "I MORTI"

La chiesa latina, in questo giorno, celebra la commemorazione dei defunti.

Per i bambini è festa perchè, secondo una antica tradizione siciliana, i genitori regalano in questo giorno ai bambini frutta, dolci e l'immanicabile "pupa di zuccaru", piccola statua di zucchero a forma antropomorfa decorata con colori sgargianti e vivaci. Il significato di questa usanza si collega ad antichi riti pagani. Secondo Rosario La Duca ha due significati: 1) offerta alimentare alle anime dei defunti; 2) offerta simbolica nei dolci a forma umana, come raffigurazione delle anime dei defunti.

Col tempo, scomparirà anche questa tradizione, e le anime dei defunti non torneranno più sulla terra a portare doni ai bambini, e forse i fanciulli mezzojuzari si accorgeranno che i loro morti, sono morti per sempre.

11 NOVEMBRE - SAN MARTINO

In questo giorno non ci sono celebrazioni particolari, ma è la festa della tavola imbandita dove non mancano i "viscotta ri S. Martinu", biscotti a forma di pane con un picciolo, che secondo il Pitrè è a roccocò. Il biscotto è confezionato con semplice farina alla quale viene aggiunto dello zucchero e qualche grano di finocchio. E' tradizione che questo biscotto si consumi accompagnato con abbondante vino, meglio ancora se è vino nuovo, perchè un antico proverbio dice: "A San Martinu ogni mustu è vinu".

Per una antica usanza, l'undici novembre e la domenica successiva, non si fanno visite agli amici, in modo da lasciare le famiglie nella loro intimità.

*"Li dudici misi di l'annu novu,
si cunuscinu
di li dudici jorna prima di Natali"*



21 NOVEMBRE PRESENTAZIONE AL TEMPIO DI MARIA SANTISSIMA

La Vergine Santissima, a tre anni, venne condotta nel Tempio di Gerusalemme per essere consacrata al servizio di Dio.

Per i fedeli di rito greco, la S. Messa viene celebrata nella chiesa della Madonna dell'Udienna, alla fine della Messa, viene distribuita a tutti i fedeli la tradizionale "cuccia".

(1) Squasari = levare la terra intorno alle barbe delle viti.

A cominciare da S. Lucia a tutta la vigilia di Natale, corrono 12 giorni, che i contadini chiamano "Cariennuli" corruzione del vocabolo - Calende - e da essi credono dovinnare il tempo che ci sarà in ciascun mese dell'imminente anno nuovo, infatti danno a ciascuno di quei dodici giorni il significato di un mese, in ordine progressivo, incominciando dal giorno 13, che raffigura gennaio e terminando col 24 che rappresenta dicembre.

In questo mese il contadino è molto impegnato nei lavori dei campi e il principale impegno è la raccolta delle olive.

Tutti i popoli hanno attribuito alla pianta dell'olivo le qualità più preziose e l'hanno usata come simbolo di fede, di speranza e di pace. Ancora oggi, nella tradizione cristiana, l'olivo è segno di pace e di fraternità.

A Mezzogiorno le olive si raccolgono ancora col sistema della brucatura (1) e dell'abbacchiatura (2). Poi vengono portate al "trappitu" (3) per schiacciarle e ricavarne l'olio.

Un tempo questa operazione si protrava per mesi, perchè, quando le olive venivano raccolte, esse si ammassavano in contenitori in muratura muniti di coperchio di rete e chiusi con catenaccio. Questi contenitori si chiamavano "zarbi" e servivano per fare maturare le olive. Quando erano ben mature (delle volte fradice) si mettevano in sacchi di lana, vi si versava sopra dell'acqua bollente e si ponevano sulla "sbria" (4) e per mezzo di una pertica si schiacciavano; l'olio misto all'acqua si raccoglieva in una buca, e la parte affiorante si prelevava con recipienti di latta e si riempivano gli "utri" (5) che nello svuotarli si lasciavano a colare mentre erano appesi. Ma il lavoro non finiva qui, a casa le donne continuavano a travasare nelle "giarre" (6) per separare l'olio dall'acqua depositata. Col passare degli anni le tecniche si sono affinate ed anche a Mezzogiorno si è installato un frantoio costituito da 2 macine azionate da un asinello che, legato ad una stanga, girava attorno al frantoio. La pasta delle olive infrante si metteva nelle "coffe" (7) che, una volta riempite, si impilavano su di un carrello che veniva posto sotto una incastellatura metallica, dove per mezzo di un martinetto azionato a mano, avveniva la spremitura. In tempi più recenti tutto ciò avveniva

meccanicamente e la pressa era idraulica. Poi è nato il separatore con centrifuga e in casa non si portava più olio misto ad acqua. Il "nozzulu" (8) si portava a casa e serviva per "famiani" (9) il forno, poi la brace veniva messa nel "bracieri" (10) per riscaldare la casa.

Oggi, con la tecnica moderna, tutto è automatizzato, nel giro di minuti le olive dai contenitori passano nella tramoggia e da questa per mezzo di un nastro trasportatore nella defogliatrice, da questa nella lavanderia, poi nella frantumatrice, nella impastatrice, da qui la pasta delle olive passa nella pressa ed infine nel separatore a centrifuga da dove sgorga l'olio puro.



**6 DICEMBRE
SAN NICOLA DI MIRA**



Dal greco νικῶ = vince e λαός = popolo. Nato a Patara di Licia in Asia Minore verso l'anno 270. Nell'anno 314 o 318 fu nominato vescovo di Mira. Nel 325 prese parte al Concilio di Nicea.

Strenuo difensore della fede contro le eresie di Sabello e di Ario, fu perseguitato, privato dell'ordine vescovile ed imprigionato. Morì verso l'anno 350 e la sua tomba fu subito meta di pellegrinaggi.

Nel 1087 il suo corpo fu portato a Bari (11).

Sappiamo ben poco della sua vita, ma numerose sono le testimonianze dei suoi miracoli, e il titolo di "taumaturgo" gli viene attribuito sia in oriente che in occidente. Non vi è regione dove non si trovi una località o una chiesa intitolata al grande Santo. I paesi slavi gli tributano una devozione particolare e le sue icone sono circondate dalle raffigurazioni dei suoi miracoli.

In Grecia è considerato come il protettore dei marinai e non vi è barca o veliero che non abbia la sua icone.

I militari Greci ed Albanesi, accanto alle loro bandiere portavano sempre uno stendardo su cui era raffigurato il Santo vincitore dei popoli - San Nicola -.

Anche la comunità di Mezzojuso, di origine militare, aveva il suo stendardo con l'icone di San Nicola, dalla quale, si vuole far derivare la bellissima statua che si conserva e venera nella Madre Chiesa intitolata al Santo.

La statua lignea, ricoperta d'oro, non si allontana dalla numerosissima iconografia del Santo, lo rappresenta a tutta figura, seduto in trono, mentre indossa abiti episcopali orientali e nell'atto di benedire con la mano destra, mentre con la sinistra regge il vangelo aperto. Il trono, finemente lavorato, porta sulla spalliera, a destra di chi guarda, una statuetta della Madonna con in mano l'"omofòrion polistàvrion" (12) ed a sinistra la statua del Salvatore con in mano il Vangelo.

Secondo la tradizione, infatti, quando San Nicola fu messo in carcere e privato dell'ordine vescovile, nella cella della sua prigione gli apparvero il Cristo e la Madonna i quali per riintegrarlo della sua carica, gli portarono le insegne vescovili.

La sua "festa" ricorre il 6 dicembre e viene celebrata solennemente in tutte le chiese di rito bizantino.

Il 23 aprile 1643 il Comune elegge Patrono di Mezzojuso San Nicola e con atto stipulato in pari data dal notaio Tommaso Cuccià, si impegna "sin dal dì di oggi di venerare San Nicolò per patrono del Comune". Inoltre si rileva dal certificato del Cancelliere Comunale, che il Comune assegnò, "in perpetuo" onze 4 per la celebrazione

della festa ufficiale. La cerimonia, che era la più importante del paese, si svolgeva il 6 dicembre di ogni anno con grande solennità religiosa e civile nella "Matrix Ecclesia Graecorum" dove venivano esposte le bandiere (quella nazionale, quella albanese e quella greca), ed i ritratti dei sovrani (13). Vi partecipava al completo la Corte Giuratoria. Il sindaco, dopo essersi prostrato dinanzi al Simulacro di San Nicola, su di un vassoio, versava le 4 onze che erano contenute in una scassella di velluto rosso con sopra ricamata l'aquila bicipite nera e lo stemma del Comune. Dopo la cerimonia venivano distribuiti i "panuzza" e la "mortilla" benedetti.

Col passare degli anni questo carattere ufficiale si è perduto, ma non sono mutate le solennità religiose e la devozione dei cittadini per San Nicola. Ancora oggi, con una antica usanza, si distribuiscono a tutte le famiglie i rotondi "panuzza di Santu Nicola" che portano impressa nella parte superiore l'immagine del Santo. I panini, benedetti la vigilia, alla fine del vespero, vengono assunti come sacramentali; alcuni si mangiano, altri, si conservano perchè potranno servire, se lanciati sui tetti a scongiurare e placare eventuali tempeste.



8 - 9 DICEMBRE IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA SANTISSIMA

Due date per questa grande festa. Il giorno 8 per i fedeli di rito latino, i quali in questo giorno ricordano l'Immacolata Concezione che l'8 dicembre 1854 è stata definita dogma da Papa Pio IX°.

Il giorno 9 i fedeli di rito greco ricordano questa festività, che già nel secolo VIII° in oriente, per opera di S. Giovanni Damasceno, veniva solennemente celebrata ogni 9 dicembre.

La festività, nel nostro paese viene celebrata nei due giorni.

I latini, per interessamento dell'antica confraternita dell'Immacolata, danno a questa ricorrenza una particolare solennità. Il novenario viene predicato da un'oratore estraneo al paese, la sveglia viene data da un coro, che a notte fonda, accompagnato da strumenti musicali, gira per le vie del paese cantando lodi alla Madonna. Al termine del canto, dopo un'attimo di silenzio, si ode una voce che dice: "Fratelli e sorelle di Maria Immacolata, va susitivi ca tardu jè" e si ode quindi un suono di campanella e si passa al prossimo crociviva. Terminato il giro del paese, comincia ad albeggiare ed è quasi l'ora della Messa, ma rimane sempre tempo per fare una capatina in casa di un confratello, dove aspettano "lianati" (14) e "vasteddi" (15) appena sfornati e fiaschi di vino generoso.

Il giorno della festa l'8 dicembre, la S. Messa solenne è seguita da una folla di fedeli, senza distinzione di rito. Lo stesso avviene l'indomani nella chiesa greca.

Per i latini la sera dell'8 ha luogo la processione dell'artistico simulacro della Vergine adorno dei preziosi orecchini, dono della baronessa D. Mariana Battaglia Schirò (16).

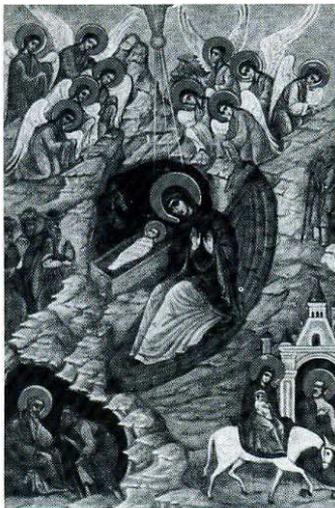
Con atto del notaio Paolino Maria Franco, il 17 giugno 1792, Donna Mariana Battaglia, moglie del barone Calogero Maria Schirò, lasciò tra l'altro, alle suore latine del Collegio di Maria, un paio di orecchini d'oro formato da una rosa con sei diamanti alla quale sono attaccati dei pendenti con diamanti e cinque paia di grosse perle orientali, per adornare la statua dell'Immacolata il giorno 2 febbraio e l'8 dicembre.

13 DICEMBRE - S. LUCIA

Chiesa greca di San Nicola, festa religiosa con triduo in onore della Santa. La vigilia vespro cantato e benedizione della "Cuccia" che sarà distribuita il giorno della festa al termine delle Messe.

A Mezzogiorno, il 13 dicembre, non si

mangia pane, come in tutta la Sicilia, sia per le tradizioni orientali dei Kolivi, sia per le tradizioni prettamente siciliane.



25 DICEMBRE - SANTO NATALE

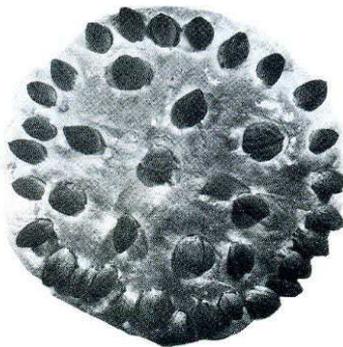
"La notte del 25 caslen dell'anno 750 di Roma, il Figlio di Dio, volle nascere Uomo dal purissimo seno di una Vergine, in una grotta di Betlem".

Il Natale ha sempre affascinato le generazioni, perchè è la festa della famiglia, delle luci, della gioia e della pace.

Il Natale è grande festa, e come in tutte le feste non manca il dolce caratteristico che i mezzogiurani chiamano "i così di Natali" o "pastizzotta", sono dolci fatti in casa ripieni di mandorle e di fichi secchi tritati misti ad uva "passa", le loro forme sono le più svariate e vengono spolverati con zucchero impalpabile. Non mancano i mustazzola di "meli e vinu cottu". Un tempo si faceva il pane di Natale, che si consumava il giorno della ricorrenza. Era un pane sul quale, nella parte superiore, venivano poste 5 noci a forma di croce (le 5 piaghe di Cristo) e sul bordo esterno 33 mandorle (gli anni di Gesù). Il capofamiglia, prima di affettare il pane, vi segnava col coltello il segno della croce e poi lo divideva.

La festa si concludeva il pomeriggio con "u saccu di lu Bambinu" che consisteva in una singolare processione; alcuni giovani portavano per le vie del paese, tra una folla di ragazzi e bambini, una bambinello Gesù di cera, poggiato su rami di mortilla, seguivano questa processione alcuni uomini che portavano sulle spalle sacchi di tela bianca ripieni di pacchetti contenenti dolci e frutta. La processione si conclu-

deva innanzi la chiesa di S. Nicola, dove su una pedana attendeva un prete di rito greco. "U scanneddu di lu Bambinu" veniva poggiato accanto la pedana ed i sacchi aperti venivano portati al sacerdote il quale, con perizia, lanciava il contenuto all'immensa folla che, per l'occasione, si trovava radunata in piazza. I veri protagonisti erano i bambini, i quali, allegramente concludevano le festività del S. Natale.



(1) Brucatura = è la raccolta a mano, che è la migliore, ma possibile soltanto ove gli olivi hanno medie dimensioni.

(2) Abbacchiatura = sistema di raccolta di olive che consiste nel percuocere la chioma con pertiche rigide, è il sistema peggiore perchè reca danni agli olivi e ne pregiudica la prossima raccolta.

(3) Trappitu = frantoio - edificio e strumento destinati alla manifattura dell'olio.

(4) Sbria = asse a due sponde dove si maciulla l'oliva o sgranula la pasta in genere.

(5) Utri = pelle intera di capra o pecora usato per trasportare olio, mosto, acqua.

(6) Giarra = vaso grande di terra cotta per uso di tenervi l'olio.

(7) Coffa = arnese di strambio, intrecciato a rete, rotondo, con foro nel mezzo, entro cui si introducono le olive infrante per estringerle.

(8) Nozzulu = residuo solido di semi e bucce-pannello.

(9) Famiari = riscaldare col fuoco il forno.

(10) Braciera = vaso di metallo - generalmente di rame dove si pone fuoco onde riscaldare.

(11) Dalla tomba di S. Nicola continua ad emanare il prezioso ed odoroso "myron", che come dice il siciliano S. Metodio è "una salutare e vivifica medicina".

(12) Tipica insegna vescovile orientale, a croci od a scacchi bianchi e neri che formano delle croci.

(13) Oltre ai ritratti dei sovrani regnanti in patria, si espongono pure i ritratti dei sovrani di Grecia.

(14) Lianata e Ariantata = Specialità mezzogiurana di piazza rustica con origano, da cui il nome

(15) Vastedda e Guastedda = specie di pan bufetto riempito di ricotta.

(16) Questi orecchini facevano parte del costume bizantino indossato il 7 settembre 1282 dalla moglie del barone Schirò, in occasione della riunione in Palermo dei rappresentanti dei casali riuniti per offrire la corona di Sicilia a Pietro D'Aragona.



LE CAPPELLE

Eccole lì, fuori paese, le cappelle votive costruite al principio di ogni trazzera per fare iniziare la giornata lavorativa con una mistica protezione, ed accogliere la gente di ritorno, alla sera, come un gesto visivo di preghiera.

Dalle cappelle emana sempre una ricchezza religiosa.

Erano una testimonianza di fede, ma servivano anche ad illuminare con le loro candele sempre accese le strade solitarie e buie.

Sempre la nostra gente, sia pure con un segno di croce, nell'umiltà di una educazione della civiltà contadina, ha avuto un momento spontaneo di attenzione alle immagini delle cappelle.

Queste rappresentano un simbolo importante della religiosità popolare, perché è la gente che le richiede e le edifica in funzione della propria devozione e della propria pietà.

La consuetudine di edificare tali cappelle, molto diffusa nel passato, adesso è quasi in via di estinzione.



LE CAPPELLUZZE

Incastonate sui frontoni di vecchie case, accanto alle porte ed alle finestre, nelle viuzze, nelle piazze, nei cortili interni e sotto gli archi, furono costruite, dettate dal sentimento religioso popolare per devozione o per grazia ricevuta, queste piccole nicchie, per conservarvi l'immagine del santo.

Il popolo non fa mai mancare a queste sacre immagini ceri e fiori.

I vescovi non sono mai avari a concedere remissione di peccati ed indulgenze, a quanti recitano una preghiera.

Questo sentimento religioso popolare, tra le diverse forme con le quali si è palesato, ha avuto modo di manifestarsi anche con una ingenua produzione iconografica.



I DUE CAMPANILI

I campanili erano i grattacieli dell'antichità, svettanti con superbia nel cielo come la mitica torre di Babele, ardimento tecnico del costruire, richiamo e ammonimento di dominazione religiosa, nonché il punto più alto da dove far rintoccare le campane a raccolta del popolo, e su cui issare il palio (bandiera rossa con aquila bicipite nera, per i greci - bandiera bianca con croce rossa, per i latini) in occasione delle "fiere franche".

I campanili - della Matrice Greca di S. Nicola e di quella latina della SS. Annunziata - erano l'emblema dei due riti.

Rhetorica di campanile e campanilismo sono gli estremi che si toccano e per

Mezzojoso rappresentano quello spirito di rivalità, che afflisce per centinaia di anni gli animi dei paesani, con conseguente danno sulla vita economica, politica e religiosa del paese.

Il 3.2.1661, con una soluzione salomonica, per mezzo dell'atto di accordo stipulato presso il notaio Isidoro Cuccia, si stabilì l'indipendenza delle due Chiese Madri. Questo accordo non ebbe l'efficacia che gli si voleva attribuire, infatti le liti comparivano ogni volta che nasceva una discussione, sia pure futile, sulle preminenze di un rito sull'altro.

Parlare di queste rivalità oggi è possibile in quanto: i tempi sono mutati, sono scomparse le figure che si ergevano a vessilliferi delle lotte tra i riti; sono migliorate le condizioni culturali e le lotte politiche si sono spostate su altri campi, al di fuori del ristretto ambiente paesano.

ANTICHE COSTUMANZE POPOLARI MEZZOJUSARE IN OCCASIONE DELLE NOZZE

Quando gli sposi si recavano in Chiesa per contrarre matrimonio, il corteo dello sposo si recava alla casa della sposa per prelevarla; poi sposo avanti e sposa dietro sino alla chiesa.

Lo sposo, entrando in chiesa, indossava un particolare copricapo (mitria) segno di autorità come capo di famiglia (sino ai primi dell'800 Piana degli Albanesi e Mezzojoso).

Terminata la cerimonia, unico corteo sino alla casa degli sposi, lungo il tragitto, dalle finestre e dai balconi si usava gettare sugli sposi, riso, frumento, briciole di pane e sale in segno di abbondanza. Ingresso degli sposi in casa seguiti dagli invitati, lancio di monete ai ragazzi, che si affollavano per entrare. In casa le donne venivano ricevute in alcune stanze, divise dagli uomini che trovavano posto in altre. Prima del "trattamento" (trattenimento a base di dolci e liquori), lo sposo, a capo dei musicisti e dei cantori, si recava dietro la porta chiusa di una stanza, dove si trovava la sposa con le damigelle (cum mari rei velu); i cantori intonavano una canzone (di cui si sono perse le tracce) accompagnati dai suonatori, ad un certo punto della canzone, veniva sparato un colpo di fucile a "paventu" (a salve) e contemporaneamente lo sposo forzava e spalancava la porta, indi entrava

nella stanza con due "compari" (testimoni) i quali, con finta violenza, prendevano per mano la sposa, che aveva il viso coperto dal velo, e la consegnavano allo sposo, il quale, sollevato il velo, l'accompagnava presso gli invitati e così si dava inizio alle danze. Al termine, auguri e saluti, strette di mano, baci tra le donne e..... ognuno a casa sua.

L'OFFICIATURA DELLE NOZZE SECONDO IL RITO BIZANTINO

La cerimonia nuziale bizantina si divide in due parti ben distinte, anticamente celebrate separatamente: la prima è caratterizzata dallo scambio degli anelli (gli sponsali), la seconda dall'imposizione delle corone.

Ottenuto il consenso degli sposi, il celebrante consegna loro gli anelli, assunti nel loro significato di pegno di fedeltà, e li esorta di scambiarseli, quasi a manifestare con questo gesto la presenza di reciproca fedeltà e il dono di vita.

Segue il rito nuziale vero e proprio, detto delle corone. Il sacerdote, dopo aver invocato con la grande litania la benedizione di Dio, prende il velo e lo dispiega sul capo degli sposi, nell'intento trasparente di raffigurare il tetto comune della casa che li accoglierà. Sopra vi poggia le corone, simbolo di gloria, di parità (re e regina sotto lo stesso tetto), mentre pronuncia la formula liturgica che proclama: ciascuno degli sposi riceve l'altro come corona immarcescibile di gloria. Subito dopo il celebrante invita gli sposi a bere alternativamente del vino dallo stesso calice. Il salmista nota che il vino allietta il cuore, e il gesto di bere al calice comune vuole essere un lieto auspicio di realizzazione di una perfetta unione e di una armoniosa comunione di vita.

Per accentuare ulteriormente l'assoluta esclusività dell'amore coniugale, il celebrante rompe il calice al quale hanno bevuto gli sposi, e subito dopo, precedendoli, descrive un triplice giro, che dalle parole iniziali del primo degli inni che vengono cantati, prende il nome di danza di Isaia.

Con la consapevolezza della nuova dignità conferita loro dal matrimonio e nello slancio gioioso della vicendevole donazione, gli sposi si scambiano davanti a Dio, ai parenti ed agli amici il bacio che suggella il loro nuovo stato e si associano alla preghiera finale, che invoca su di loro la sovrabbondante grazia della SS. Trinità.

TESORI - TROVATURE INCANTESIMI

In Sicilia, secondo le migliori tradizioni, non vi è paese che non abbia in qualche località tesori nascosti ed incantati.

Mezzojuso non è da meno ed in contrada Marabito e Pizzo di Case molti fortunati hanno trovato le famose "pignate" colme di oggetti e monete d'oro.

Il ritrovamento di un tesoro nascosto è stato spesso un episodio collegato alla realtà storica dell'Isola.

Si presume che le popolazioni in fuga, sotto l'incalzare dei vari conquistatori, abbiano cercato di mettere in salvo monete e gioielli, sotterrandoli racchiusi in vasi di argilla, "pignate", per poterli recuperare in tempi migliori. Non sempre i proprietari poterono ritornare sul posto e recuperare il tesoro nascosto, che col passare degli anni, veniva preso in possesso dai folletti i quali lo facevano trovare soltanto a colui che, con particolari rituali e formule, riusciva a rompere l'incantesimo.

I TESORI DEL MARABITO

Questa leggenda abbonda di tutti quei motivi che sono tanto cari al popolo nostro: geni, folletti, denari e tanto oro, di quello che, riempiendo i portafogli, fa di un somaro un dottore, di un imbecille un eroe, di un delinquente un grand'uomo.....

L'alta e lunga montagna che si erge tra Mezzojuso e Campofelice Di Fitalia, ricca di leggende gaie, strane e terribili è il MARABITO.

In tempi antichissimi, i Saraceni che nei pressi di questo monte avevano un villaggio ed un castello, assaliti e vinti, raccolsero in fretta le loro immense ricchezze ed i loro tesori e li trasferirono nel buio profondo della misteriosa grotta del Marabito e li diedero in custodia ai folletti del monte, i quali, pettoli come sono, si misero a comunicare a questo ed a quello il posto dove si trovavano nascosti i tesori.

Si narra che molte persone hanno trovato il modo di entrare nella grotta, godere della vista del tesoro, di riempirne le tasche, ma non hanno potuto portare via nulla, perchè altrimenti la porta della grotta non si sarebbe mai più aperta per loro.

Ogni sette anni, la congrega dei folletti, per tre giorni, tiene una grande fiera e chi si trova a passare, per caso, da quelle parti e possiede una monetina, può acquistare da loro una fortuna.

Si narra che, una notte, un poveraccio di nome Turiddu Passaddà, che faceva il mullattiere di professione, venendo a

Mezzojuso da Campofelice di Fitalia, vide alle falde del Marabito, una gran luce multicolore e fuochi d'artificio mai visti e danze, suoni e baracche di vendita di ogni genere di cose e di animali. Sbalordito di quella vista, stava per darsela a gambe, quando gli si avvicina un folletto, sotto le vesti di un mercante, il quale comincia ad offrirgli un mucchio di merce in cambio di un soldo.

Turiddu si rivoltò le tasche in cerca di quel soldo che non aveva, improvvisamente tra le pieghe delle tasche spuntò una monetina ed un folletto se ne impossessò ed in cambio gli dà un vitellino che lo segue sino a casa, dove si trasforma in un gran mucchio d'oro e così diviene ricco e potente ed ossequiato per tutta la vita.

Fu così che il povero disprezzato mullattiere Turiddu Passaddà non si chiamò più così, ma Don Salvatore Passaddiquà, barone dei Principi dell'Oro.

Così va spesso il mondo!

O meglio così andava al tempo del nostro racconto.

"IL GIOCO DEL CACIOCAVALLO" A MEZZOJUSO

Sì, proprio con una bella forma di caciocavallo, i nostri nonni si divertivano e facevano divertire un folto pubblico di tifosi e curiosi.

Già nel 1500, Mezzojuso aveva raggiunto un progresso notevole nella produzione di prodotti derivanti dalla pratica intensa della agricoltura e della pastorizia e si tramanda che, nelle grandi "masserie", i bovani, all'ombra di secolari castagni, nell'ora della siesta, passavano il tempo sfidandosi nel lancio di grosse forme di caciocavallo.

Questo tipo di competizione, a poco a poco, interessò anche gli abitanti del paese e la primitiva forma di formaggio venne sostituita da una eguale per peso (circa Kg. 15) e per forma, in legno e quel passatempo si trasformò in breve in un gioco con tanto di regole e di giudici.

Questo gioco si praticava in località Fusci, ed in esso si cimentavano i giovani della migliore società Mezzojusara, che spesso erano sfidati dai lanciatori dei paesi del circondario, ove il gioco si era pure diffuso.

Questa competizione faceva affluire sul campo da gioco tutta la cittadinanza di Mezzojuso che sosteneva col "tifo" i propri beniamini ed era un'occasione per veri e propri incontri mondani.

Il gioco del caciocavallo diventò, in breve, un vero ed autentico sport. Era

sport, in quanto esigevo uno sforzo fisico e piena padronanza dei propri muscoli e dei propri nervi, una competizione che poneva un uomo contro un altro uomo; una squadra contro un'altra squadra, in un'armonica fusione di spirito agonistico, di abilità e di intelligenti impiego dei propri mezzi fisici.

Regole e norme:

Il gioco del caciocavallo contrapponeva due lanciatori o due squadre.

L'obiettivo era di avvicinare con meno tiri il proprio caciocavallo alla meta prefissata.

Il campo da gioco era rappresentato da uno spiazzo di terreno, non levigato, della lunghezza di parecchie centinaia di metri.

In questo gioco vinceva quella squadra o quel giocatore che con meno tiri riusciva a raggiungere la meta.

Il tutto era controllato da scrupolosissimi arbitri.



GIOCHI E GIOCATTOLI DEI TEMPI PASSATI

L'industria moderna del giocattolo è sviluppatissima, ne produce in quantità, specialmente nel campo dell'elettronica, dove ha raggiunto quella perfezione meravigliosa tanto che è difficile trovare il confine tra giocattolo e mezzo di lavoro. Poco e nulla è lasciato all'inventiva del ragazzo, l'industria ha pensato a tutto.

Ai nostri tempi quasi nulla esisteva di tutto questo ed i giocattoli di uso comune e quotidiano ce li costruivamo da noi; ci accontentavamo di poco, ma ciò non costituiva una tragedia, eravamo ragazzi ingegnosi ed industriosi che con poveri materiali ce li costruivamo. Ne vorrei ricordare uno e riviverlo in queste righe:

"MAZZA E PINTUREDDU" REGOLE E NORME

Il campo

- Il gioco può essere praticato su terra battuta, sul cemento o sull'erba.

Attrezzi

- N° 2 bastoni - uno della lunghezza di circa cm. 50 e di diametro cm. 2 circa (Mazza); l'altro più sottile lungo circa cm. 20 - 25 appuntito alle due estremità a mò di matita (pintureddu).

- N° 2 pietre di eguale altezza poste parallele alla distanza di cm. 45 circa.

Giocatori

- I giocatori sono due, più un arbitro.

Svolgimento del gioco

Il gioco inizia col giuramento per mantenere i "patti" e sottoporsi ai giudizi dell'arbitro (chi imbroglia o non si adegua alle regole viene chiamato "RUSCULERI", questa parola che non ha il corrispondente italiano, era un marchio di infamia che lo escludeva da tutti i giochi, sino a quando pubblicamente non faceva ammenda e giurava solennemente di comportarsi, nel futuro, lealmente).

Dopo questo preliminare l'arbitro procede al sorteggio col "paru e sparù" per stabilire il giocatore "Battitore".

Il sorteggiato si pone presso le pietre e dà inizio al gioco colpendo con la mazza il pintureddu per proiettarlo quanto più lontano è possibile, quindi poggia la mazza orizzontalmente sulle pietre.

L'altro giocatore raccoglie il pintureddu e dal punto di caduta lo lancia verso la mazza, se la colpisce e la fa cadere, prende il posto del battitore ed il gioco ricomincia, in caso contrario continua col battitore che si reca dove è caduto il pintureddu e con un colpo di mazza lo fa saltare in aria colpendolo a volo, nel ricadere, lo manda quanto più lontano è possibile dalle pietre. Questa operazione viene ripetuta per 3 volte, dopo di che, calcola ad occhio la distanza che intercorre tra il pintureddu e le pietre e stabilisce il numero di mazze occorrenti per misurare la distanza. L'avversario può accettare la richiesta, e in questo caso, al richiedente vengono assegnati punti - uno-. Il gioco continua sino al raggiungimento dei punti prefissati. In caso contrario si pasa alla verifica, controllata dall'arbitro, se la distanza è inferiore a quanto richiesto, il punto viene assegnato all'altro giocatore.

ANTICHE MISURE AGRARIE SICILIANE

Legge - 31-12-1809 - in uso a Mezzojuso

SALMA	= 16	TUMOLI
TUMOLO	= 4	MONDELLI
MONDELLO	= 4	CAROZZI
CAROZZO	= 4	QUARTI
QUARTO	= 4	Quartiglie

==,==,==,==,

TUMOLO CORDA CORTA = 16 CANNE e 2 PALMI =
mq. 1091,41

SALMA	= mq.	17.462,59
MONDELLO	= mq.	272,85
CAROZZO	= mq.	68,21
QUARTO	= mq.	17,05
QUARTIGLIO	= mq.	4,26

==,==,==,==,

TUMOLO CORDA LUNGA = 18 CANNE e 2 PALMI =
mq. 1394,43

SALMA	= mq.	22.310,91
MONDELLO	= mq.	348,61
CAROZZO	= mq.	87,15
QUARTO	= mq.	21,79
QUARTIGLIA	= mq.	5,45

==,==,==,==,

ANTICHE MISURE LINEARI

CANNA	= m.	2,064783
PALMO	= m.	0,2575
MISURA	= m.	0,0214 (un dodicesimo del palmo)
ARATATA	= ettari	19,00

MISURE DI PESO

Unità di misure il ROTOLO = Kg. 0,793420

1 CANTARO	=	100 Rotoli
4 QUARTE	=	1 Oncia (Unza)
12 ONCE	=	1 Rotolo.

LA MONETAZIONE DEL PERIODO ARABO-NORMANNO IN SICILIA

GRANI 1	=	Centesimi 2
GRANI 58	=	1 ONZE
GRANI 20	=	Tarì 1
TARI' 1	=	42 Cent.
SCUTO 1	=	Lire 5,10
ONZE 1	=	30 TARI'
ONZE 1	=	Lire 12,75
SCUTI 1	=	1 PIASTRA o 12 TARI'
MEZZO TARI'	=	1 CARLINO

MISURE DI CAPACITA'

LE MISURE DI CAPACITÀ PER ACQUA

1 ZAPPA	=	4 DARBI al minuto
1 DARBO	=	4 TARI' al minuto
1 TARI'	=	4 DINARI al minuto
1 DINARU	=	4 PINNI al minuto
1 PINNA	=	2 LITRI al minuto

LE MISURE DI CAPACITA' PER VINO

1 BUCCALI	=	3 LITRI
4 BUCCALI	=	1 QUARTARA
8 QUARTARE	=	1 VARRILI
12 VARRILI	=	1 VUTTI

LE MISURE DI CAPACITA' PER OLIO

CAFISU e sottomultipli = l. 10 cl. 75

LE MISURE DI CAPACITA' PER ARIDI

4 TAZZARUNA	=	1 QUARTU
2 QUARTI	=	MEZZUTUMMINU
2 MEZZITUMMINI	=	1 TUMMINU
16 TUMMINI	=	1 SALMA

ANTICHE MISURE DI CAPACITA' PER GLI ARIDI

4 QUARTIGLI	=	1 MONDELLO
4 MONDELLI	=	1 TUMOLO
16 TUMOLI	=	1 SALMA

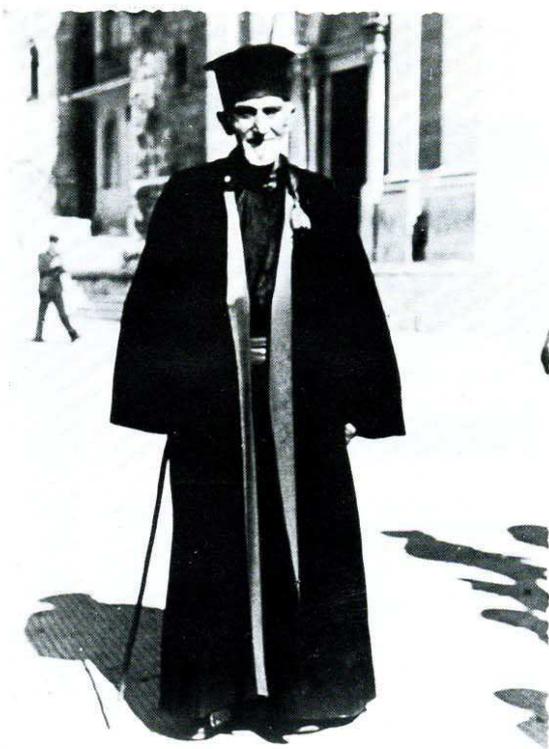
GRANO	1 SALMA di 16 TUMOLI RASI = Kg.	222,81
AVENA		137,54
FAVE		173,30
ORZO		184,30

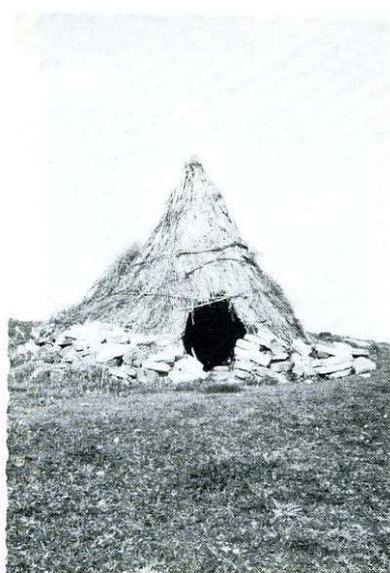
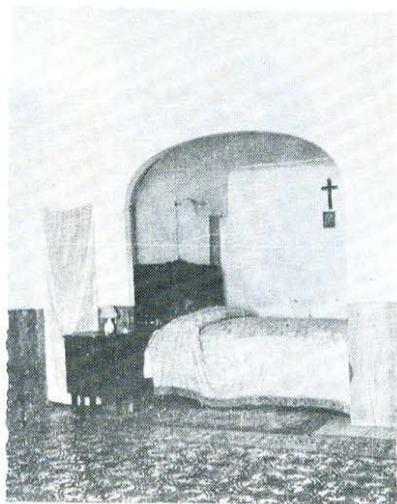
C'era una volta...

Questa raccolta fotografica ha un valore puramente sentimentale e vuole far rivivere alcuni momenti del passato e nello stesso tempo evidenziare l'evoluzione negli anni. Alcune foto sono inquadrate male o sfocate perchè la maggior parte hanno subito il logorio del tempo e sono state scattate da dilettanti.

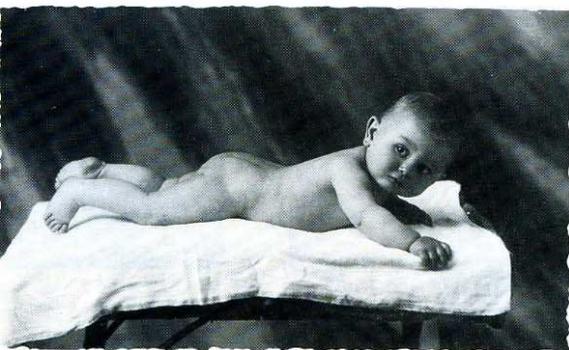


Costumi di un tempo che fu
(Fine '800 - Primi '900)





Flash su aspetti di vita pubblica
e privata





A carrozza di 'Ntria Achilli
29/8/1886

Primo omnibus 18 BL
della Ditta Bartolo e Tommaso Achille
12/3/1925

Abbriviratura

Condotta dei ceri

Piazza Umberto 1° Mezzojuso anni '20
Funtana vecchia

Mezzojuso (Prov. Palermo) - Piazza Umberto I°



A casa di "cattive"

L'oriundo Sammy Di Marco indica al
tenente R.F. Nimmev:Mezzojuso.
Luglio 1943

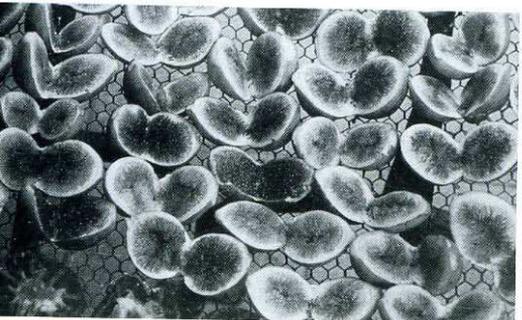
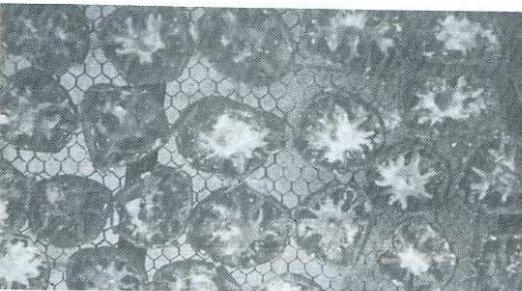
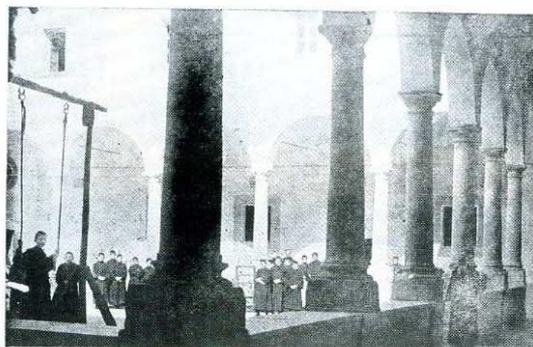
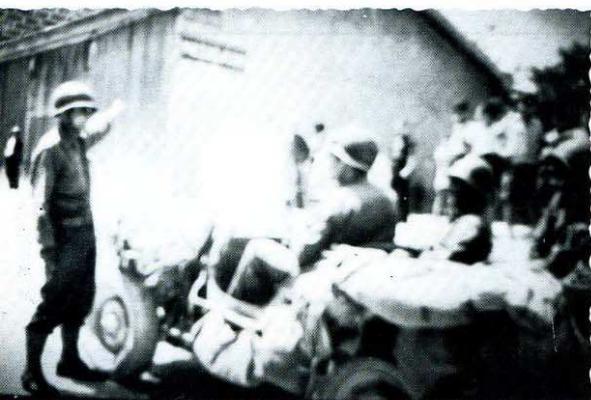
Atrio del monastero dei Padri Basiliani

Pomodori al sole

Giochi sulla strada

Fichi al sole

Estratto



BIBLIOGRAFIA

- M. Amari - *La guerra del Vespro Siciliano* - Milano 1886
- *Storia dei Musulmani di Sicilia* - Milano 1888
- V. Amico - *Dizionario topografico della Sicilia* - Palermo 1863
- Arcipertura della Madre Chiesa Greca S. Nicolò di Mira, Mezzojuso - *Ciclostilato - Numero unico* - Mezzojuso 1980
- V. Auria - *Diario di Palermo dall'anno 1647 al 1655* - Palermo 1869
- C. Bisulca - *Il casale dei Greci di Mezzojuso - 1450 - 1540* - Palermo 1970
- F. Bonasera - *Le colonie albanesi in Sicilia* - Milano 1965
- S.M.S. "Bonfiglio" Palermo - *Mezzojuso - Momenti d'indagine e riflessione N° 1-2-3* - Palermo 1989-1990-1991
- O. Buccola - *La colonia greco-albanese di Mezzojuso* - Palermo 1903
- *Nuove ricerche sulla fondazione della colonia greco-albanese di Mezzojuso* - Palermo 1912
- *Mezzojuso e la Chiesa di S. Maria* - Palermo 1914
- *Toponomastica Siciliana - Etmologie Arabe - Mezzojuso* - Palermo 1926
- N. Buscemi - *Saggio di storia municipale di Sicilia* - Palermo 1842
- A. Buttitta - A. Pasqualino - *Il Mastro di Campo a Mezzojuso* - Palermo 1984
- F. Cammarata - *Il Mastro di Campo* - Palermo 1986
- O. Cancila - *Palermo - Bari* 1988
- G. Cocchiara - *Il folklore Siciliano nel Museo Pitrè* - Palermo 1957
- D. Como - *Italo-Greci e Italo-Albanesi - Riv. Oriente Cristiano N° 2* - Palermo 1968
- Mons. N. Crisafi - *Settimanale "Il Centro" N° 17* - Palermo 1912
- F. Crispi - *Canti Albanesi* - Catania 1872
- G. Crispi - *Memorie storiche di talune costumanze appartenenti alle colonie greco-albanesi di sicilia* - Palermo 1853
- S. Cuccia - *Rivista "Sicilia" N° 51* - Palermo 1966 - *N° 56* - Palermo 1967 - *N° 77* - Palermo 1970
- G. Dominici - *(Tribunale ecclesiastico di Palermo) Relazione 4-XI-1647* -
- P. Di Marco - *Mezzojuso tra storia - arte - folklore - Oasi verde della assoluta Sicilia* - Ass. Pro-Loco Mezzojuso 1988 - (Ciclostilato) -
- Eparchia di Piana degli Albanesi - *Annuario diocesano* - Palermo 1970
- T. Fazello - *De rebus siculis* - Palermo 1558
- G. Foti - *Leggende di Sicilia* - Palermo 1937
- Sp. Franco - *Dalla rivolta del 1856 in Sicilia Organizzata dal barone F. Bentivegna in Mezzojuso* - Roma 1899

- C.A. Garuffi - *Archivio storico siciliano - Storia Patria* - Palermo 1903
- I. Gattuso - *Canti, giochi e leggende in Mezzojuso* - Palermo 1971
- *Mezzojuso nel ricordo delle vestigia antiche* - Palermo 1972
- *Un mazzolino di giorni* - Palermo 1977
- *Due campanili sotto la Brigna* - Palermo 1978
- *Il Mastro di Campo* - 1938
- S.M. Gebbia - *Mezzojuso: Origini Aspetti Folklore* - Palermo 1976
- L. Genuardi - *Archivio Storico Siciliano* - Palermo 1913
- G. Giardina - *Dante ambulante al mio paese* - Palermo 1982
- R. Gregorio - *Biblioteca Aragonesa* - Panormi 1742
- L. Giustiniani - *Storia di Giorgio Castriotto* - Palermo 1845
- J. Hurè - *Storia della Sicilia* - Palermo 1982
- R. La Duca - *Alla scoperta della tua città* - Palermo 1979
- I. La Lumia - *La sicilia sotto Carlo V nelle storie Siciliane* - Palermo 1883
- G. La Mantia - *I capitoli delle colonie Greco-Albanesi di Sicilia* - Palermo 1904
- F. Napoli - *Spigolature storiche di Mazara antica* - Marsala 1929
- B. Pace - *Sicilia Greca* - A.S.S. 1911
- G. Pallotta - *Skanderbeg* - Roma 1907
- R. Petrotta - *Lembi d'Albania in Sicilia* - Palermo 1954
- S. Petrotta - *Albanesi di Sicilia* - Palermo 1966
- R. Pirri - *Sicilia Sacra* - Palermo 1641
- G. Pitrè - *Tradizioni popolari Siculo-Albanesi - «Sicilia del Popolo»* - Palermo 11-3-1955
- S. Raccuglia - *Sull'origine di Mezzojuso* - Acireale 1916
- *Monte Chasu e i suoi tenimenti* - Acireale 1916
- V. Rodotà - *Storia del rito greco in Italia* -
- A. Salvi - *Arlecchino* - Scanderberg - Firenze 1718
- A. Schirò - *Guida illustrata delle colonie albanesi di Sicilia* - Palermo 1924
- G. Schirò - *Rapsodie Albanesi* - Palermo 1887
- N. Spata - *Cenno sulla fondazione, progresso e stato religioso e politico delle quattro Colonie Greco-Sicule* - Palermo 1845
- A. Traina - *Vocabolario Siculo-Italiano* - Palermo 1868
- G. Trovato - *Sopravvivenze arabe in Sicilia* - Monreale 1949
- E. Tullio - *Tradizioni popolari degli Albanesi d'Italia* - Roma 1962
- G. Valentini - *Annuario accademico* - Palermo 1966-1967
- S. Vassallo - F. Maurici - *Pizzo di Casa - Sicilia Archeologica N° 65* - 1987
- L. Vigo - *Opere vol. II* - Catania 1870

